

2016

Un labirinto di carta (Introduzione alla filologia gramsciana)

Gianni Francioni

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Francioni, Gianni, Un labirinto di carta (Introduzione alla filologia gramsciana), *International Gramsci Journal*, 2(1), 2016, 7-48.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol2/iss1/22>

Un labirinto di carta (Introduzione alla filologia gramsciana)

Abstract

Dopo aver ripercorso le vicende editoriali dei “Quaderni” dalla loro prima pubblicazione in forma tematica alla nuova edizione critica in via di completamento, il saggio si sofferma sulle peculiarità della scrittura carceraria di Gramsci, la cui piena comprensione è condizione necessaria per cogliere “il ritmo del pensiero” dell’autore. Alcune di queste sono imposte dalla condizione carceraria, altre derivano da “regole” seguite più o meno consapevolmente dal prigioniero (alcune in modo continuativo, altre solo in certe fasi della scrittura) nella stesura delle proprie annotazioni. Lo studio di tali comportamenti, unito a un’analisi minuziosa dei manoscritti carcerari nella loro fisicità (copertine, interventi delle autorità carcerarie, grafia e così via), ha fornito una notevole quantità di elementi indiretti di datazione che, uniti alle (poche) indicazioni dirette di Gramsci, ha permesso di ricostruire con sempre maggiore precisione la cronologia dei singoli quaderni e dei blocchi di note che li compongono. È emersa inoltre con chiarezza la natura composita dei manoscritti gramsciani, che possono essere distinti (con qualche approssimazione, per via della presenza di quaderni “misti”) in quaderni di traduzioni, quaderni miscellanei e quaderni speciali; la nuova edizione critica, dedicando a ognuna di queste tre tipologie di quaderni un volume (a sua volta diviso in più tomi), si propone di restituire nel modo più fedele possibile tale caratteristica essenziale del lavoro del carcere.

After having outlined the editorial vicissitudes of the “Notebooks” in their first publication in thematic form to the new critical edition now being completed, the essay deals with the specific nature of Gramsci’s prison writing, whose full understanding is a necessary condition for capturing the author’s “rhythm of thought”. Some of these peculiarities were imposed by prison condition, while others stem from “rules” that were followed more or less consciously by the prisoner (some continuously, others only in certain phases of the writing) in writing down his annotations. The study of this behaviour, together with a minute analysis of the prison notebooks in their physical nature (covers, interventions by the prison authorities, handwriting and so on) has provided a notable quantity of indirect dating elements which, together with Gramsci’s (few) direct indications, has allowed an ever more precise reconstruction of the chronology of the individual notebooks and of the blocks of notes that comprise them. Furthermore, the composite nature of Gramsci’s manuscripts has clearly emerged: these may (with some approximation, because of the presence of some “mixed” notebooks) be divided into translation notebooks, miscellaneous notebooks and special notebooks. The new critical edition, by devoting one volume (divided in turn into more than one part) to each of these three typologies of notebooks, proposes to restore in the most faithful way possible this essential characteristic of the prison work.

Keywords

Chronology, Diachrony, Philology, Prison Notebooks, Textual criticism

Un labirinto di carta *(Introduzione alla filologia gramsciana)*¹

Gianni Francioni

1. La prima edizione dei *Quaderni del carcere*, pubblicata in 6 volumi tematici tra il 1948 e il 1951², aveva voluto dare alla riflessione gramsciana la forma che potesse assicurarle la massima leggibilità. Sotto la direzione di Felice Platone e la supervisione di Palmiro Togliatti, quasi tutte le note di stesura unica o di seconda stesura, affidate da Gramsci ai suoi manoscritti (ma non mancavano note di prima stesura, mentre alcuni testi erano esclusi del tutto), erano state raggruppate nei singoli volumi secondo un'idea ben precisa di partizione disciplinare³. Questa

¹ Il saggio rielabora la lezione tenuta alla *Ghilarza Summer School-Scuola internazionale di studi gramsciani* (Ghilarza, 8-13 settembre 2014), ripresa il 14 novembre 2014 all'ENS di Lione (nell'ambito del «Séminaire Pensée politique italienne: Lire les "Cahiers de prison" d'Antonio Gramsci [3]», diretto da R. Descendre e J.-C. Zancarini all'interno del Laboratoire Triangle). Ho utilizzato parti di miei precedenti contributi: G. Francioni, *L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei «Quaderni del carcere»*, Napoli, Bibliopolis, 1984; *Proposte per una nuova edizione dei «Quaderni del carcere»*, «IG Informazioni. Trimestrale della Fondazione Istituto Gramsci di Roma», n. 2, 1992, pp. 85-186; *Il bauletto inglese. Appunti per una storia dei «Quaderni» di Gramsci*, «Studi storici», 33, 1992, pp. 713-741; *Nota al testo dei Quaderni di traduzioni* (cfr. *infra*, nota 7), pp. 835-898; *Come lavorava Gramsci*, nel vol. 1 dell'*Edizione anastatica dei manoscritti* (cfr. *infra*, nota 8), pp. 21-60; *L'officina dei Quaderni. Problemi di filologia gramsciana*, in *Marx e Gramsci. Filologia, filosofia e politica allo specchio*, a cura di A. Di Bello, Napoli, Liguori, 2011, pp. 3-13. Ho apportato al testo aggiornamenti e correzioni e ho aggiunto le note.

² A. Gramsci, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Torino, Einaudi, 1948; *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, ivi, 1949; *Il Risorgimento*, ivi, 1949; *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno*, ivi, 1949; *Letteratura e vita nazionale*, ivi, 1950; *Passato e presente*, ivi, 1951.

³ Come ha osservato A. Monasta, *L'educazione tradita. Criteri per una diversa valutazione complessiva dei «Quaderni del carcere» di Antonio Gramsci*, Pisa, Giardini, 1985, p. 32, la scelta di pubblicare per primo un volume contenente le note di filosofia era esplicitamente giustificata, nella prefazione al *Materialismo storico*, «con la necessità di inserire Gramsci nella continuità del marxismo-leninismo». Gli scritti raccolti in questo primo volume erano infatti definiti come «il coronamento di tutte le ricerche condotte da Gramsci negli anni del carcere, la giustificazione teorica, filosofica dell'impostazione data al problema degli intellettuali e della cultura [...]. Questi scritti di Gramsci non potrebbero essere compresi e valutati nel loro giusto significato se non si dessero per acquisiti i progressi compiuti dalla concezione marxista nei primi tre decenni di questo secolo, grazie all'attività teorica e pratica di Lenin e di Stalin. Il marxismo di Gramsci è marxismo-leninismo» (Gramsci, *Il materialismo storico*, cit., p. XVIII). Posta una simile premessa, si comprende come anche

edizione fu certamente fondamentale per la prima diffusione del pensiero di Gramsci. Essa tuttavia finì per suggerire al lettore che Gramsci avesse scritto in carcere dei *libri* (sul materialismo storico e Croce, sugli intellettuali, sul Risorgimento italiano, ecc.). L'edizione critica curata da Valentino Gerratana nel 1975⁴ rovesciò questa immagine, ponendo la 'forma quaderno' in primo piano.

Gerratana si era proposto di «riprodurre il testo dei *Quaderni* così come sono stati scritti da Gramsci, in modo che niente di esterno si interponga tra questo testo e il lettore»⁵. Nella sua edizione sono però pubblicati solo 29 quaderni (non vengono accolti i quaderni di traduzioni – con l'eccezione di alcune versioni da Marx, poste in un'apposita appendice –, perché, a parere del curatore, le traduzioni «si collocano chiaramente al di fuori del piano di lavoro proposti da Gramsci», e sono solo «un esercizio distensivo ed un allenamento mentale utili per un certo periodo»⁶. I quaderni sono stati numerati da 1 a 29 in base alla data, congetturabilmente stabilita, del loro inizio, senza distinzione fra

l'ordine di pubblicazione dei cinque volumi successivi al *Materialismo storico* assumesse un preciso significato. Il tutto pare infatti essere sorretto da «una gerarchia disciplinare di tipo medioevale e idealistico: prima la filosofia [*Materialismo storico*, appunto], poi la cultura in generale [*Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*], la storia [*Il Risorgimento*], la politica [*Note sul Machiavelli*], e in fine la letteratura e l'arte [*Letteratura e vita nazionale*]» (Monasta, *L'educazione tradita*, cit., p. 37). Un ultimo volume, *Passato e presente*, provvedeva a raccogliere ciò che dei quaderni era parso ai curatori di quella edizione non collocabile nei primi cinque. La prefazione alle *Note sul Machiavelli* suggeriva poi una lettura d'insieme di questo quarto tomo e dei due precedenti: «A rigore – vi si leggeva – [...] al volume sul *Risorgimento* avrebbero dovuto far seguito le note e i saggi intorno alla letteratura italiana e alla letteratura popolare, concepiti dall'autore come parte integrante della ricerca sulla funzione degli intellettuali, di cui le note riunite nel presente volume costituiscono la conclusione»; tuttavia, «è evidente che i problemi del partito politico della classe operaia e della fondazione dello Stato socialista – i problemi del “moderno Principe” – sono assai più strettamente e direttamente connessi a quelli trattati nei due volumi precedenti [*Intellettuali e Risorgimento*] di quanto non lo siano i problemi della letteratura [...]. Si deve [...] tener conto del fatto che nelle note di letteratura la funzione degli intellettuali è esaminata [da Gramsci] da un punto di vista alquanto diverso, non sempre visibilmente e immediatamente politico. Si è pertanto ritenuto opportuno – concludeva la prefazione – posporre al presente il volume che contiene quelle note [di letteratura] e dargli un posto a sé nella collana delle opere, come già si era fatto per *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*» (Gramsci, *Note sul Machiavelli*, cit., pp. XIX-XX).

⁴ A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975.

⁵ V. Gerratana, *Prefazione*, ivi, p. XXXV.

⁶ Ivi, pp. XXXVII e XXXVIII.

quaderni miscellanei e quaderni monografici, indicando per ciascun quaderno l'anno o gli anni di composizione (e denominando A, B, C, D i quaderni di sole traduzioni). Inoltre, Gerratana ha spostato talvolta blocchi di note interni a singoli quaderni, quando l'ordine reale della stesura gli è parso non corrispondere alla successione esteriore delle pagine (come nel caso dei Quaderni 4, 7 e 10; invece in altri casi, in cui pure questa non corrispondenza è accertata e indicata, come ad esempio nel Quaderno 8 e nel Quaderno 14, Gerratana non ha ricostruito la diacronia del testo e si è limitato a trascrivere i manoscritti così come sono). Egli ha infine assegnato alle note di Gramsci – di norma precedute nei manoscritti da un segno di §, ma non numerate – una numerazione progressiva che riprende da 1 ad ogni quaderno.

Ma anche in questa seconda edizione i quaderni apparivano come testi che Gramsci avrebbe redatto *quasi* come libri pronti ad andare in stampa: era questo uno degli effetti degli interventi editoriali attuati da Gerratana (normalizzazioni delle grafie, frequente ma non costante scioglimento tacito delle numerosissime abbreviazioni, non sistematica segnalazione delle varianti, silenzio pressoché totale su correzioni, cancellature e altri ripensamenti dell'autore), che aveva applicato ai manoscritti i criteri redazionali della casa editrice Einaudi. La nuova edizione critica, avviata nel 2007 con i *Quaderni di traduzioni*⁷, evita ogni uniformazione, conserva i diversi segnali di incertezza e insoddisfazione di Gramsci (specialmente nelle traduzioni), scioglie tra parentesi angolari le abbreviazioni e si limita ad intervenire, molto parcamente, su maiuscole, punteggiatura ed evidenti trascorsi di penna. Nel frattempo, un'edizione anastatica dei manoscritti, comparsa nel 2009⁸, ha provveduto a mettere sotto gli occhi dei lettori i quaderni nella loro stessa 'fi-

⁷ A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, edizione critica diretta da G. Francioni, vol. 1, *Quaderni di traduzioni (1929-1932)*, a cura di G. Cospito e G. Francioni, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007; vol. 2, *Quaderni miscellanei (1929-1935)*, a cura di G. Cospito, G. Francioni e F. Frosini, in preparazione; vol. 3, *Quaderni «speciali» (1932-1935)*, a cura di G. Cospito, G. Francioni e F. Frosini, in preparazione. I tre volumi costituiscono la sezione II dell'*Edizione Nazionale degli scritti di Antonio Gramsci*.

⁸ A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, a cura di G. Francioni, 18 voll., Roma-Cagliari, Istituto della Enciclopedia italiana-L'Unione Sarda, 2009.

sicità'. E tuttavia, come si vedrà tra poco, il problema editoriale dei *Quaderni del carcere* non si esaurisce con la restituzione il più possibile fedele dei manoscritti.

Tra l'8 febbraio 1929 e la metà del 1935, se non, addirittura, l'inizio del 1937⁹ (fino al novembre 1933 in una cella della Casa penale di Turi, poi in una stanza della Clinica Cusumano di Formia e infine nella Clinica «Quisisana» di Roma), Gramsci scrive oltre duemila annotazioni, ed esegue alcune traduzioni dal tedesco e dal russo. Il tutto è consegnato a trentatré quaderni di tipo scolastico (altri due quaderni, che ho denominato 17 bis e 17 ter, ricevuti poco prima della partenza da Turi e pertanto muniti di contrassegni carcerari – timbri, numerazione dei fogli o delle carte, firma del direttore –, sono stati lasciati da Gramsci completamente in bianco)¹⁰.

Dal febbraio 1929 ai primi mesi del 1932 Gramsci esegue le traduzioni e redige note di vario argomento; dall'aprile 1932 in poi si dedica (pur non interrompendo le note miscellanee) alla costruzione di quaderni «speciali» – la definizione è dello stesso Gramsci – di carattere monografico, in cui molto di quel che ha già scritto viene ripreso e rielaborato in seconda stesura. Man mano che procede al prelievo delle note per riordinarle negli «speciali», Gramsci barra la prima stesura con larghi tratti di penna diagonali e incrociati (una specie di griglia, che non ne impedisce tuttavia la lettura). Ma questo lavoro rimane in gran parte incompleto.

A sfogliarli, i *Quaderni del carcere* sembrano dei normali e semplici manoscritti. Oltretutto, non vi sono difficoltà di decifrazione, perché la grafia è perfettamente chiara, con pochissime cancellature e correzioni: un caso singolare di scrittura direttamente in bella copia. Sappiamo da diverse testimonianze che il modo di lavorare di Gramsci era questo già ai tempi della sua attività giornalistica: componeva mentalmente gli articoli per poi metterli su carta, all'ultimo momento, senza esitazioni e pentimenti. Questo comportamento resta immutato negli anni. Gustavo Trombetti, il detenuto del carcere di Turi che nel 1933 ebbe modo

⁹ Cfr. *infra*, nota 67.

¹⁰ I 35 quaderni sono conservati a Roma presso la Fondazione Istituto Gramsci, Archivio Antonio Gramsci (d'ora in poi: FIG, AAG), serie 3.

di vivere quotidianamente con lui, condividendone la cella, ricordava, a distanza di più di quarant'anni, che Gramsci in carcere leggeva, scriveva, spesso andava su e giù per la cella «concentrato nei suoi pensieri. Poi, all'improvviso, si fermava, scriveva ancora poche righe sul quaderno e riprendeva a camminare»¹¹.

In realtà si tratta di pagine falsamente limpide, e i quaderni si rivelano un vero e proprio 'labirinto di carta' nel quale è facile perdersi. Gramsci lavora infatti a più quaderni contemporaneamente, o riprende quelli di periodi precedenti per aggiungervi nuove note negli spazi bianchi residui. In certi casi, sembra che cominci a scrivere dalla metà di un quaderno, per poi passare alla prima metà. A volte fa, in una delle pagine iniziali, un rinvio ad un testo che si trova a quaderno inoltrato. Per svariate ragioni (su cui torneremo), vi sono fasce di sovrapposizione temporale della sua scrittura che attraversano orizzontalmente i quaderni, e di conseguenza momenti della redazione in cui non si ha passaggio da un quaderno ad un altro ma da una nota ad un'altra nell'alternarsi di differenti quaderni. Chi li legga per intero e in successione, è costretto in molti casi a compiere un percorso che non corrisponde alla cronologia reale della loro stesura, e la lettura procede per salti in avanti o repentini ritorni indietro, e nel tempo e nell'analisi svolta dall'autore. Può capitare di incontrare un passo che contiene un concetto importante, compiutamente delineato, prima di un altro brano in cui il medesimo concetto appare, anziché ripreso o ampliato, appena abbozzato, come se il trascorrere del tempo rendesse meno precise, anziché meglio definite, le formulazioni gramsciane. Di qui la necessità di ricostruire preliminarmente la vera struttura e la storia interna dei manoscritti, e di fornire al lettore una bussola che gli consenta di orientarsi. Solo così si potrà cogliere il 'movimento in avanti' che sostanzia i quaderni, l'emergere progressivo dei problemi e dei concetti, l'intreccio dei fili della ricerca.

¹¹ Testimonianza raccolta in *Gramsci vivo nelle testimonianze dei suoi contemporanei*, a cura di M. Pausu Quercioli, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 238.

2. Partiamo da una domanda che concerne i *quaderni* come oggetti: perché Gramsci in carcere scrive su quaderni? La scelta di utilizzare questi supporti cartacei non fu sua, egli dovette subire una decisione delle autorità carcerarie. Gramsci infatti non fa richieste di «quaderni» nelle prime lettere che enunciano i suoi progetti di lavoro intellettuale, ma bensì di «fogli di carta». D'altra parte, non pare che egli abbia mai compilato quaderni dopo gli anni della scuola e prima dell'arresto. Sono stati conservati alcuni suoi componimenti e alcuni suoi quaderni liceali (e anche in quest'ultimo caso si potrebbe dire che si tratta di un supporto cartaceo imposto e non scelto!): la cosa singolare è che, dal punto di vista grafico, i quaderni liceali somigliano moltissimo ai quaderni carcerari (si veda ad esempio il quaderno di fisica del 1910-11¹², dove è da notare il titolo in grande a c. 1r, «Appunti di Fisica», che ricorda il modo in cui verrà scritto il titolo «Appunti di filosofia» nei Q 4, 7 e 8; la cura calligrafica delle pagine – con la particolarità della *t tagliata*, su cui torneremo; la scrittura ordinata e regolare; l'uso della tilde, ~, il segno di separazione frequentemente impiegato nelle pagine del carcere).

Non abbiamo, invece, manoscritti di suoi articoli giornalistici, che tuttavia dovevano essere stati redatti su fogli sciolti (destinati inevitabilmente ad andare distrutti dopo il passaggio in tipografia). Abbiamo una testimonianza di Pia Carena (che fu sentimentalmente legata a Gramsci dal 1916 al 1922, e sua segretaria all'*Ordine Nuovo*) a proposito del fatto che Gramsci non compilava minute, ma stendeva gli articoli in forma già definitiva: «Lui andava e veniva su e giù, giù e su, e pensava, metteva in piedi l'articolo come una statua che poi esce di colpo. Difatti quando si metteva a scrivere, i suoi articoli non avevano né una cancellatura né una correzione. Filavano ed avevano il pregio della chiarezza e dell'efficacia»¹³. Da Torino a Turi, dunque, il modo in cui Gramsci scrive non cambia, anche se cambia il materiale scrittorio utilizzato.

¹² FIG, AAG, serie 1: *Carte personali*, sottoserie 1: 1891-1926, fasc. *Documentazione scolastica*.

¹³ Testimonianza raccolta in *Gramsci raccontato*, a cura di C. Bermani, Roma, Edizioni Associate, 1987, p. 72.

Sono sempre su fogli sciolti (che ci sono stati conservati) le *Note sul problema meridionale e sull'atteggiamento nei suoi confronti dei comunisti, dei socialisti e dei democratici*, scritte nel 1926, prima dell'arresto, che verranno edite dal Partito nel gennaio 1930 col titolo *Alcuni temi della questione meridionale*¹⁴.

Ma vi sono altri manoscritti pre-carcerari che attirano la nostra attenzione. Si tratta di un centinaio di schede bibliografiche di argomento letterario, ricavate dalla divisione in 4 di un normale foglio: schede usate in verticale, con in testa il nome di un autore, seguita dall'indicazione di sue opere e, talvolta (sul *verso* del foglietto), da citazioni della letteratura secondaria riguardante l'autore in questione¹⁵. Queste schede sono tutte relative ai primi due anni di università a Torino (1911-13), anche se sappiamo che Gramsci ha utilizzato questo metodo di lavoro almeno fino al 1915-16. Ezio Bartalini, un amico di quegli anni, ha lasciato un'importante testimonianza in proposito: «Adoprava per lo studio sistematico della filologia certe sue schedule in foglietti sottili, che non mi riusciva di persuaderlo a sostituire con cartoncini, perché lo spessore avrebbe conteso lo spazio allo scrittoio angusto. Vedo le sue dita magre indugiarsi cautamente sui margini di quei foglietti, perché non si sgualcissero»¹⁶. Vedremo tra poco che quest'idea dello 'schedario' – tipica del lavoro filologico ed accademico – riemergerà nel Gramsci prigioniero a Turi. Intanto, teniamo fermo questo dato: Gramsci non era, per sua inclinazione, uno 'scrittore di quaderni'.

¹⁴ Il manoscritto è in FIG, AAG, serie 1, sottoserie 1, fasc. *Dal rientro in Italia all'arresto*. Se ne veda l'edizione critica in F. M. Biscione, *Gramsci e la "questione meridionale"*, «Critica marxista», 28, 1990, pp. 39-78, poi riproposta in A. Gramsci, *La questione meridionale*, Roma, Editori Riuniti, 1991. Il testo era apparso per la prima volta sulla rivista «Lo Stato operaio», IV, n. 1, gennaio 1930, pp. 9-26, edita a Parigi dal Centro estero del P.C.d'I.

¹⁵ FIG, AAG, serie 1, sottoserie 1, fasc. *Anni torinesi*. Luca Paulesu, nipote di Teresina Gramsci Paulesu, la sorella prediletta di Antonio, ha raccontato che le «centinaia di schede autografe dei libri letti in gioventù e inviati a Ghilarza», un tempo custodite nella casa di famiglia, si erano col tempo molto ridotte: «Teresina le ha donate ai compagni di partito che nel tempo sono andati a visitare Casa Gramsci e sono passati a trovarla» (L. Paulesu, *Nino mi chiamo. Fantabiografia del piccolo Antonio Gramsci*, Milano, Feltrinelli, 2012, *Prefazione*, p. 11).

¹⁶ E. Bartalini, *Il mio Gramsci*, a cura di T. Arrigoni, Piombino, La Bancarella, 2007, p. 43.

3. Il 19 marzo 1927, dal carcere di San Vittore a Milano, Gramsci enuncia in una lettera alla cognata Tatiana Schucht un programma di lavoro vertente su quattro argomenti: «una ricerca sugli intellettuali italiani, le loro origini, i loro raggruppamenti secondo le correnti della cultura, i loro diversi modi di pensare ecc. ecc.»; «uno studio di linguistica comparata»; «uno studio sul teatro di Pirandello e sulla trasformazione del gusto teatrale italiano»; «un saggio sui romanzi di appendice e il gusto popolare in letteratura»¹⁷. Qui non dice in quale modo pensa di scrivere intorno a questi temi, ma lo fa capire pochi giorni dopo, il 27 marzo, quando rivolge al giudice istruttore del Tribunale militare di Milano un'istanza per «poter avere permanentemente nella sua cella la penna, l'inchiostro e un centinaio di fogli di carta per scrivere dei lavori di carattere letterario». Tuttavia, nonostante il parere favorevole del magistrato, l'autorizzazione non gli viene concessa¹⁸.

Il 23 maggio 1927, scrivendo alla cognata, Gramsci sembra aver abbandonato il programma di lavoro enunciato dal carcere di Milano: «Un vero e proprio studio credo che mi sia impossibile, per tante ragioni, non solo psicologiche ma anche tecniche [...]. Sono proprio deciso a fare dello studio delle lingue la mia occupazione predominante»¹⁹. Le «ragioni tecniche» alludono, con tutta evidenza, all'impossibilità di usufruire di «fogli di carta». Un anno dopo, la situazione è immutata: «Studio, leggo, nei limiti delle possibilità, che non sono molte. Un lavoro intellettuale sistematico non è possibile, per mancanza di mezzi tecnici»²⁰.

Il 4 giugno 1928 Gramsci viene condannato dal Tribunale Speciale di Roma a 20 anni, 4 mesi e 5 giorni di reclusione. Il 19 luglio arriva alla Casa penale di Turi, dove inizialmente deve condividere una camerata con altri cinque detenuti politici. Il 13 agosto incarica il fratello Carlo

¹⁷ A. Gramsci - T. Schucht, *Lettere (1926-1935)*, a cura di A. Natoli e C. Daniele, Torino, Einaudi, 1997 (d'ora in poi: *GSL*), pp. 60-63.

¹⁸ L'istanza è in appendice ad A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di A. A. Santucci, Palermo, Sellerio, 1996 (d'ora in poi: *LC*), p. 816. Cfr. in proposito D. Zucaro, *Vita del carcere di Antonio Gramsci*, Milano-Roma, Edizioni Avanti!, 1954, p. 122, e la lettera a Tatiana dell'11 aprile 1927, *GSL*, p. 82.

¹⁹ *GSL*, p. 104.

²⁰ Lettera alla moglie Giulia del 30 aprile 1928, *LC*, p. 186.

di fare un'istanza al «ministero competente, a nome della mia famiglia (della mamma e tuo)», perché gli sia assegnata una cella da solo: «aggiungi che il mio passato lavoro intellettuale mi fa sentire fortemente la difficoltà allo studio e alla lettura che si trova quando si è in una camerata [...] e chiedi che andando da solo mi sia concesso di poter avere carta e inchiostro per dedicarmi a qualche lavoro di carattere letterario e allo studio delle lingue»²¹. L'istanza, indirizzata il 25 agosto dalla madre di Gramsci a Mussolini, ha immediatamente esito positivo per quel che riguarda il trasferimento in una cella singola²²; quanto invece al permesso di scrivere in cella, risulta accordato solo all'altezza della lettera di Gramsci a Tatiana del 29 gennaio 1929²³. «8 febbraio 1929» è la data che Gramsci può segnare in testa al Quaderno 1 (che intitola non a caso *Primo quaderno* e dove registra in apertura l'elenco dei sedici «argomenti principali»²⁴ che costituiscono il programma di lavoro a cui si atterrà negli anni seguenti, pur con alcuni aggiustamenti), mentre il giorno successivo può informare la cognata: «Scrivo già in cella. Per adesso faccio solo delle traduzioni, per rifarmi la mano: intanto metto ordine nei miei pensieri»²⁵.

Il fatto che Gramsci possa tenere libri e scrivere in cella non costituisce – è opportuno chiarirlo – una benevola concessione delle autorità che avevano potere su di lui, ma l'esercizio di una possibilità espressamente contemplata dai regolamenti carcerari. Per quanto concerne la lettura di libri e periodici da parte di un detenuto, Gramsci è inizial-

²¹ *LC*, pp. 204-205.

²² Cfr. la lettera a Tatiana del 27 agosto 1928, *GSL*, p. 250.

²³ *GSL*, p. 299.

²⁴ «*Primo quaderno (8 febbraio 1929) | Note e appunti. | Argomenti principali: – | 1) Teoria della storia e della storiografia. | 2) Sviluppo della borghesia italiana fino al 1870. | 3) Formazione dei gruppi intellettuali italiani: – svolgimento, atteggiamenti. | 4) La letteratura popolare dei “romanzi d'appendice” e le ragioni della sua persistente fortuna. | 5) Cavalcante Cavalcanti: la sua posizione nella struttura e nell'arte della Divina Commedia. | 6) Origini e svolgimento dell'Azione Cattolica in Italia e in Europa. | 7) Il concetto di folklore. | 8) Esperienze della vita in carcere. | 9) La “questione meridionale” e la questione delle isole. | 10) Osservazioni sulla popolazione italiana: sua composizione, funzione dell'emigrazione. | 11) Americanismo e fordismo. | 12) La questione della lingua in Italia: Manzoni e G. I. Ascoli. | 13) Il “senso comune” (cfr. 7) | 14) Riviste tipo: teorica, critico-storica, di cultura generale (divulgazione). | 15) Neo-grammatici e neolinguisti (“questa tavola rotonda è quadrata”) | 16) I nipotini di padre Bresciani. ~» (Quaderno 1, c. 1r-v).*

²⁵ *GSL*, p. 306.

mente soggetto al *Regolamento generale degli stabilimenti carcerari e dei riformatori governativi*, pubblicato il 15 giugno 1891, mentre dal 27 giugno 1931 entra in vigore un nuovo *Regolamento per gli istituti di prevenzione e di pena*. L'art. 269 del regolamento del 1891 proibisce ai condannati «di ricevere libri e giornali politici», ammettendo solo il ricevimento e la lettura di «libri pei quali avranno avuto il permesso dalla direzione», e a condizione che libri e giornali «sieno vistati, volta per volta, dall'autorità giudiziaria competente ed introdotti nel carcere colle norme stabilite dai regolamenti». L'art. 140 del nuovo regolamento carcerario del '31 abolisce invece ogni tassativa esclusione di libri e giornali politici per i condannati: «Il direttore stabilisce quali libri i detenuti possono leggere e se la lettura deve farsi nei locali della biblioteca o nelle celle ovvero in altri luoghi ove i detenuti si trattengono fuori delle ore di lavoro. Il direttore può permettere che i detenuti leggano anche altri libri e giornali».

Né il regolamento del 1891, né quello del 1931 stabiliscono limiti temporali o quantitativi per i volumi che si possono tenere in cella. Vecchio e nuovo regolamento generale rinviano in più luoghi allo specifico regolamento interno di ogni casa di pena (all'art. 323 della normativa del 1931 si legge: «I regolamenti interni sono proposti dal direttore, sentiti il Consiglio di disciplina, il dirigente tecnico e l'agronomo. Su di essi esprimono il loro parere il giudice di sorveglianza e il procuratore generale del Re. Sono approvati dal Ministro»). Il regolamento interno del carcere di Turi, vigente all'epoca, non è stato ritrovato, e non si può dunque dire se contenesse disposizioni circa la disponibilità in cella dei libri. L'art. 140 della legge del '31 dava comunque al direttore una tale discrezionalità, nel permettere la lettura di libri e giornali in cella, da consentirgli di fatto di porre dei limiti quantitativi. Dunque, il limite poteva conseguire da una prassi, e non necessariamente da una norma regolamentare. Come che sia, in una relazione consegnata a Piero Sraffa dopo la visita a Gramsci in carcere per il Natale 1928, Tatiana informa che «tutta la roba del detenuto» – «biancheria, libri, effetti» personali – «viene messa nel magazzino del carcere. In cella il detenuto

non può avere che un solo cambio di biancheria e *un dato numero limitato di libri*²⁶.

Il lavoro di Gramsci negli anni trascorsi a Turi si polarizza dunque intorno a due luoghi: la cella e il magazzino del carcere. Dal magazzino, dove si trovano tutti i suoi effetti personali – e in particolare la sua biblioteca, raccolta col tempo in bauli e casse, egli può prendere ciò che gli serve e portarlo in cella, e successivamente riportarlo in magazzino per poter prelevare altre cose (le lettere di Gramsci contengono molti particolari sul funzionamento di questo ‘sistema cella-magazzino’)²⁷.

Per quel che concerne l’effettiva disponibilità del materiale di studio in cella, Gustavo Trombetti, il compagno di prigionia che fu più vicino a Gramsci, ha precisato in diverse testimonianze quanti libri era consentito avere: «Gramsci, come tutti noi del resto, poteva tenere presso di sé in cella solo 4 libri personali, più gli eventuali dizionari. Quando si voleva consultarne altri, si chiedeva di andare al magazzino addetto, dove ognuno di noi aveva depositato i libri eccedenti il numero di quattro, e qui, tanti ne consegnavi, altrettanti ne prelevavi, in modo che in cella il numero fosse sempre di quattro»²⁸.

Trombetti era tuttavia arrivato a Turi nel giugno 1932, quando era direttore Vincenzo Azzariti, e pertanto non sappiamo se quel numero massimo di quattro volumi vigesse già negli anni precedenti o fosse stato fissato proprio nel 1932. Ma un qualche vincolo in proposito do-

²⁶ *GSL*, Appendice I/2, p. 1422. Corsivo mio.

²⁷ Ad esempio: «Devi tener presente che in cella si può tenere pochissima roba, il puro necessario. Quando giunge qualche pacco o pacchetto, si è chiamati per assistere all’apertura e per controllare che tutto sia in ordine. Si porta via qualche cosa con sé, se si dimostra di averne bisogno immediatamente; la regola è che si riporta il “vecchio” e si prende il nuovo. Perciò mi capita qualche volta di “scoprire” nel magazzino degli oggetti che mi ero dimenticato di possedere» (*GSL*, pp. 900-901). E ancora: «Per il resto [degli oggetti ricevuti] non posso scriverti un giudizio di utilità, perché ancora non mi serve e ho lasciato tutto in magazzino» (*GSL*, p. 374); «Delle *Œuvres politiques* [di Marx] ho ricevuto solo due volumi che non so a quali numeri d’ordine corrispondano perché non li ho in cella in questo momento» (*GSL*, p. 727); «questo materiale non lo vedo da molto tempo cioè da prima che concepissi il nucleo principale di questo schema [sul Canto X dell’*Inferno* dan-tesco], perché in fondo a una cassa tenuta nel magazzino» (*GSL*, p. 812).

²⁸ G. Trombetti, *In carcere con Gramsci*, «IG Informazioni», n. 1, 1992, p. 80, corsivo mio (si tratta di una testimonianza portata al convegno internazionale *Antonio Gramsci - un progresso intellettuale di massa*, tenutosi a Urbino nei giorni 16-18 novembre 1987).

veva comunque esserci, come si è visto dalla relazione di Tatiana, fin dai tempi del primo direttore che Gramsci incontra a Turi, Giovanni Parmegiani; ed è credibile che quel vincolo sia stato mantenuto nel corso degli anni successivi.

Ora, è evidente che se nel carcere di Turi era fissato un limite per i libri, un analogo limite doveva esservi anche per i quaderni. In proposito è illuminante un episodio dell'aprile 1933 ricordato da Trombetti, quando Gramsci fu visitato dall'ispettore sanitario Filippo Saporito, inviato a Turi dal ministero: «un giorno [Saporito] disse di aver prelevato dal magazzino del carcere, dove Gramsci era tenuto a depositarli, uno dei suoi quaderni, e dopo averlo letto ne aveva ricavato questo giudizio: “concetti sconnessi”, “nebulosità”, “non senso” ecc.»²⁹. I quaderni dunque, come i libri, devono stare nel magazzino del carcere, e da qui Gramsci può volta a volta prelevarli.

(Per inciso, val la pena di sottolineare che il deposito dei quaderni in magazzino offriva la possibilità di un continuo controllo del lavoro gramsciano da parte delle autorità: in primo luogo del direttore del carcere, ma anche, come si è appena visto, di eventuali funzionari ministeriali; per non dire la possibilità che la riproduzione fotografica di qualche quaderno fosse inviata a Roma per essere sottoposta a occhi particolarmente vigili e attenti. Quest'ultima supposizione è autorizzata da una dichiarazione di Mussolini, trascritta da Yvon De Begnac nei suoi *Taccuini mussoliniani*: «La cultura italiana del fascismo non odia l'avanguardia dei professori di liceo torinesi. Cosmo, Augusto Monti, Antonicelli non sono davvero dei *parvenus* della critica, della narrativa, della poesia. Ma tutti si dolgono perché preferisco la signora Sarfatti ai professionali della critica d'arte. Tutti protestano perché ho nominato Ada Negri accademico d'Italia. Dovevo forse mettere la feluca sulla testa degli ermetici? Leggo i quaderni d'appunti dei condannati dal tribunale speciale. E mi domando: che cosa la nostra cultura reclama di diverso da ciò che il fascismo propone ai rivoluzionari di buona volontà?»³⁰. Non è

²⁹ G. Trombetti, “Piantone” di Gramsci nel carcere di Turi, «Rinascita», 22, 1965, n. 18, p. 31; corsivo mio.

³⁰ Y. De Begnac, *Taccuini mussoliniani*, a cura di F. Perfetti, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 423; il secondo corsivo è mio.

possibile datare con precisione la dichiarazione: i colloqui tra De Bagnac e Mussolini si svolsero a partire dalla primavera 1934, e a quella data Gramsci, non più detenuto in carcere, non era obbligato a depositare i suoi quaderni in un magazzino. Tuttavia, la frase – che contiene oltretutto un preciso riferimento alla cultura torinese in cui Gramsci si era formato – induce a ritenere che Mussolini avesse potuto leggere in fotocopia qualche quaderno gramsciano in anni precedenti.)

La questione del numero dei quaderni si collega, per gli aspetti normativi e regolamentari, al problema dei libri e delle riviste. Secondo il vecchio regolamento del 1891, «i detenuti o ricoverati non possono ritenere presso di sé carta, penne, inchiostro, matite. Soltanto i primi, sottoposti al regime della segregazione cellulare continua, vi possono essere eccezionalmente autorizzati, mediante permesso dell'autorità dirigente, se condannati, e della competente autorità giudiziaria, se inquisiti. Questa carta deve avere un timbro speciale, i fogli devono essere numerati, né possono mai adoperarsi per la corrispondenza» (art. 325). È a questo articolo che Gramsci fa implicitamente riferimento nelle istanze volte ad ottenere il permesso per scrivere in cella, infine concessogli, come si è detto, nel gennaio 1929. L'8 marzo 1929 il direttore Parmegiani comunicava al Ministero di aver dovuto adottare nei confronti di Gramsci proprio «i provvedimenti consentiti dall'articolo 325 del vigente regolamento carcerario, dato che egli si trovava in condizioni di poterne usufruire. Era solo in una buona stanza, gli feci dare un tavolinetto ed uno sgabello e consentii che a proprie spese si rifornisse d'inchiostro, penne, matite e quaderni debitamente numerati e da me vistati»³¹ (la timbratura, nonché la numerazione delle pagine e la validazione da parte del direttore, è dunque un'operazione che precede la consegna al prigioniero del quaderno). Come si vede, è Parmegiani che decide di concedere a Gramsci quaderni e non fogli sciolti, perché sui quaderni sono più facilmente esercitabili i controlli e – essendo le pagine numerate – non si corre il rischio che qualche foglio ne venga strappato e fatto uscire fuori del carcere. Peraltro, Parmegiani riteneva eccessivo che l'istanza per poter scrivere in cella fosse stata inviata dal-

³¹ Traggio la citazione da G. Carbone, *I libri del carcere di Antonio Gramsci*, «Movimento operaio», 4, 1952, n. 4, p. 642.

la madre di Gramsci addirittura a Mussolini: nella citata relazione di Tatiana dopo la visita a Turi del dicembre 1928 si legge che, in un colloquio con lei, Parmegiani «accennò alla domanda di Antonio per avere il necessario per scrivere in cella e disse che non capiva perché Antonio non avesse fatto la richiesta a lui Direttore che si vedrebbe cosa si doveva decidere in merito»³². Parmegiani rivendicava per l'appunto la sua esclusiva autorità in materia.

È da notare che il regolamento entrato in vigore nel giugno 1931 non recepiva la disposizione dell'art. 325 della vecchia normativa. Pure, a Gramsci non fu tolto il permesso di scrivere in cella: i direttori successivi a Parmegiani mantennero questa concessione, usando evidentemente un loro potere discrezionale. Quanto al numero di quaderni che Gramsci poteva tenere in cella, appare del tutto logico che entrasse in un computo complessivo coi libri e colle riviste: nel senso cioè che, fra materiale a stampa e quaderni, il totale non doveva superare i quattro o – si può arrotondare per prudenza – i cinque pezzi per volta.

4. Sta qui, in queste limitazioni imposte dal regime carcerario, la ragione del modo particolare in cui Gramsci procede nella stesura delle note, lavorando contemporaneamente a diversi quaderni, in alcuni casi riprendendoli e completandoli a distanza di tempo dalla loro prima utilizzazione. Il problema cruciale dei quaderni gramsciani è dunque quello della loro cronologia. Il fatto è che Gramsci non numera i propri manoscritti (un suo tentativo in tal senso, avviato nel 1932 e riguardante i Quaderni 8, 9, 10, 11 e 16 – sui quali appone i numeri *I, II, III, 1° bis* e *2° bis* –, viene subito abbandonato); lavora, come si è detto, a più quaderni insieme e fa pochi riferimenti temporali espliciti: oltre alla data 8 febbraio 1929 posta in testa al Quaderno 1, all'avvertenza «Quaderno iniziato nel 1933...» che compare a c. 1^v del Quaderno 15 e all'indicazione «1933. Miscellanea» segnata sul contropiatto anteriore del Quaderno 17, vi sono nelle note non più di altre dieci richiami inciden-

³² *GSL*, Appendice I/2, p. 1423.

tali al momento in cui scrive³³. A queste sono comunque da aggiungere le annotazioni estranee alla vera e propria redazione, che compaiono, precedute da una data, negli spazi residuali di alcuni quaderni: si tratta di minute di lettere e di istanze alle autorità, di elenchi di libri rispediti fuori del carcere, di promemoria di varia natura³⁴. Gli elementi diretti di datazione sono tutti qui: ogni altro dato che si possa sfruttare a questo scopo concorre allo stabilimento della cronologia solo indirettamente.

Però gli elementi indiretti sono, per nostra fortuna, molteplici (molti di essi erano stati posti in luce nell'edizione Gerratana). In primo luogo, la presenza o meno dei contrassegni carcerari – timbri, indicazioni di appartenenza, numerazione delle carte ecc. – e delle firme dei direttori che si avvicendano consente di operare una divisione generale fra *quaderni di Turi* (1-17 e A-D) e *quaderni di Formia* (18-29, privi di qualsiasi contrassegno), pur tenendo conto che alcuni di quelli iniziati a Turi sono stati conclusi a Formia (Quaderni 10, 14, 16 e 17). Si possono poi individuare delle scansioni interne ai *quaderni di Turi* in base al periodo di tempo in cui ciascun direttore del carcere resta in carica. Questo consente di costituire i seguenti raggruppamenti cronologici:

– *quaderni Parmegiani* (è il direttore in carica quando Gramsci arriva a Turi e muore il 16 marzo 1929: firma i Quaderni 1, 2, 9, A, B, C);

– *quaderni senza firma* (sono i Quaderni 3, 4 e 7 – muniti di contrassegni carcerari ma privi della firma del direttore – consegnati a Gramsci durante la direzione di G. Gualtieri, in carica dal 31 maggio 1929 al 24 novembre 1930 (la sua firma non appare in nessun quaderno));

³³ Quaderno 3, § 13 (qui e nel seguito, indico i numeri dei paragrafi secondo l'edizione Gerratana): «a tutt'oggi (30 maggio 1930)»; Quaderno 4, § 31: «fino ad oggi – settembre 1930»; Quaderno 5, § 14: «Fino ad oggi (ottobre 1930)»; Quaderno 7, § 52: «ho letto in questi giorni (agosto 1931)», e § 82: «il Corradini è morto il 10 dicembre 1931» (l'affermazione pare fatta nell'immediata vicinanza dell'evento a cui si riferisce); Quaderno 8, § 172: «Vedere la bibliografia di A. Chiappelli (morto in questo novembre 1931)»; Quaderno 28, § 1: «solo oggi (1935)». In altri due casi, le indicazioni sono generiche e potrebbero adattarsi sia ad un anno ancora in corso, sia ad un anno già passato: Quaderno 20, § 4: «Monsignor Benigni, morto nel 1934, era un uomo di grande capacità teorica e pratica»; Quaderno 23, § 44: «nel 1934 è stato dato al Saviotti un premio letterario (una parte del premio Viareggio)» (il premio era stato assegnato nell'agosto di quell'anno).

³⁴ Cfr. Quaderno 1, cc. 93r-95r; Quaderno A, cc. 99v-100r; Quaderno B, c. 23r-v; Quaderno 2, cc. 92r-95r; Quaderno 7, c. 76r; Quaderno 9, cc. 2r, 3r, 4r, 6r, 7r, 99r; Quaderno 17, cc. 19r-v, 21v-22r.

– *quaderni del sostituto* (sono i Quaderni 5, 6, 8, firmati da un sostituto di Gualtieri non identificato);

– *quaderni Azzariti* (in carica dalla fine di novembre 1930 al marzo 1933: firma i Quaderni D e 10-16);

– *quaderni Sorrentino* (in carica dal 18 marzo 1933, dirige ancora il carcere quando Gramsci lascia Turi il 19 novembre di quell'anno: firma i Quaderni 17, 17 bis e 17 ter).

Altri elementi indiretti di datazione sono forniti da riferimenti presenti nelle lettere dal carcere a determinati temi trattati nei quaderni (e viceversa; esemplare, in tal senso, l'intreccio fra il Quaderno 8, il Quaderno 10 e le lettere-recensione scritte da Gramsci nell'aprile-giugno 1932 sulla *Storia d'Europa* di Croce)³⁵; da fonti – libri, periodici, giornali – citate da Gramsci (o se non citate, comunque identificabili con sicurezza) che è lecito ipotizzare contemporanee alle note che le utilizzano; da rimandi interni espliciti da una nota ad un'altra di diverso quaderno; da collegamenti impliciti fra note di distinti quaderni che trattino o facciano riferimento a uno stesso argomento (ciò che permette di stabilire delle relazioni di anteriorità – o posteriorità – logica di stesura, tali da consentire, disponendo della datazione della prima nota, di approssimarsi ai termini di contenimento temporale della seconda, o viceversa).

A ciò si aggiunga l'individuazione di particolari momenti della 'storia interna' dei *Quaderni del carcere*, ad esempio il lavoro svolto tra primavera e autunno 1930, fase di transizione alla formulazione di un programma per la storia degli intellettuali, il cui sbocco è appunto la redazione di un organico piano di lavoro, quello che apre il Quaderno 8³⁶

³⁵ Cfr. G. Francioni - F. Frosini, *Nota introduttiva* al Quaderno 10, in Gramsci, *Quaderni del carcere*. Edizione anastatica, cit., vol. 14, pp. 2-4.

³⁶ «Note sparse e appunti per una storia degli intellettuali italiani. | [...] ~ Saggi principali: ~ Introduzione generale ~ Sviluppo degli intellettuali italiani fino al 1870: diversi periodi ~ La letteratura popolare dei romanzi d'appendice ~ Folclore e senso comune ~ La questione della lingua letteraria e dei dialetti ~ I nipotini di padre Bresciani ~ Riforma e Rinascimento - Machiavelli ~ La scuola e l'educazione nazionale ~ La posizione di B. Croce nella cultura italiana fino alla guerra mondiale ~ Il Risorgimento e il partito d'azione ~ Ugo Foscolo nella formazione della retorica nazionale. ~ Il teatro italiano. ~ Storia dell'Azione Cattolica ~ Cattolici integrali, gesuiti, modernisti. ~ Il Comune medioevale - fase economico-corporativa dello Stato ~ Funzione cosmopolitica degli intellettuali italiani fino al secolo XVIII ~ Reazioni all'assenza di un carattere popolare-nazionale della cultura

(che va pertanto datato – in base a moltissimi indizi – al novembre-dicembre 1930 e non al 1931 come proposto nell'edizione Gerratana)³⁷; o ancora, l'analisi delle modalità dello spoglio sistematico di vecchie riviste fatto da Gramsci nel 1930-31, che consente di collocare nel tempo molte note dei Quaderni 2, 3, 5, 6 e 7³⁸.

Anche le caratteristiche esterne dei quaderni possono darci qualche tassello per la cronologia. I quaderni gramsciani, dal punto di vista materiale, sono infatti riconducibili a tipi³⁹. A parte i casi in cui il tipo è rappresentato da un solo esemplare – come avviene per i singoli Quaderni 4, 10, 19 e D⁴⁰ –, tutti gli altri possono essere classificati in 8 gruppi:

1) Quaderni 1, 2, 9, A, B, C, prodotti dalla casa *Gius. Laterza & Figli* di Bari (100 cc.);

2) Quaderni 3, 5, 6, 7, 8, anch'essi fabbricati dalla casa Laterza (tra 76 e 79 cc.);

3) Quaderni 11, 20, 21, 25, della *Ditta Cugini Rossi* di Roma (80 cc.);

4) Quaderni 12, 13, 18, registri messi in commercio dalla *Società Anonima Fratelli De Magistris* di Milano (30 cc.);

5) Quaderni 14, 15, 27, venduti da una non meglio identificata cartoleria di via del Traforo a Roma (40 cc.);

6) Quaderni 16 e 26, prodotti anche questi dalla *Ditta Cugini Rossi* di Roma (36 cc.);

7) Quaderni 17, 17 bis, 17 ter, e Quaderni 28 e 29 (gli ultimi due si differenziano dai primi tre solo per il formato, leggermente ridotto): si tratta di una variante del *tipo 1*, caratterizzata da un minor numero di pagine e da qualche differenza di dettaglio nelle copertine (40 cc.);

in Italia: i futuristi. ~ La scuola unica e cosa essa significa per tutta l'organizzazione della cultura nazionale. ~ Il "lorianismo" come uno dei caratteri degli intellettuali italiani ~ L'assenza di "giacobinismo" nel risorgimento italiano ~ Machiavelli come tecnico della politica e come politico integrale o in atto. ~ | *Appendici*: - Americanismo e fordismo ~» (Quaderno 8, c. 1r-v).

³⁷ Cfr. Francioni, *L'officina gramsciana*, cit., pp. 71-85.

³⁸ Ivi, pp. 44-66.

³⁹ Si veda la descrizione di ciascun quaderno nelle note introduttive dell'*Edizione anastatica dei manoscritti*.

⁴⁰ Quaderno 4: 80 cc.; Quaderno 10: registro per computisteria, 50 cc.; Quaderno 19: 160 cc.; Quaderno D: album da disegno, 20 cc.

8) Quaderni 22, 23, 24, pure questi fabbricati dalla casa Laterza di Bari (48 cc.).

Sono dati da non trascurare, anche se non se ne può ovviamente far discendere l'ipotesi di una contiguità temporale stretta fra quaderni dello stesso tipo, che si dà in certi casi (come quello dei sei quaderni del *tipo 1*, che costituiscono altresì i *quaderni Parmegiani*) ma certamente non in altri; né si deve ritenere incongruo che nell'impiego da parte di Gramsci di alcuni quaderni dello stesso tipo possa passare, fra l'uno e l'altro, un lasso di tempo anche lungo. È infatti molto probabile che Tatiana Schucht abbia acquistato insieme, volta a volta, i quaderni esteriormente identici (è lei che negli anni di Turi provvede a consegnare o a spedire in carcere tutto ciò che al cognato occorre per scrivere, ed è lei che certamente continua ad occuparsene anche negli anni di Formia); ed è sicuro che Gramsci abbia avuto, tra i suoi effetti personali conservati nel magazzino del carcere, più quaderni di quanti effettivamente non gli sia stato consentito di usare – dopo l'apposizione dei contrassegni carcerari, che costituisce l'autorizzazione ufficiale al loro impiego – fra il 1929 e il 1933 (come anche altro materiale scrittorio inviatogli da Tatiana ma non consentito dalla direzione del carcere: non a caso, nella lettera del 21 marzo 1932 Gramsci le scrive che «i block-notes» che ha ricevuto da lei «non possono essere utilizzati»⁴¹; sicuro, ancora (come si vedrà tra poco), che alcuni di questi quaderni intonsi – come è il caso, per citarne solo uno, del Quaderno 18, privo di contrassegni carcerari e dunque del periodo di Formia, ma appartenente allo stesso *tipo 4* dei Quaderni 12 e 13, sicuramente ricevuti e scritti a Turi – abbiano potuto seguire Gramsci all'uscita dal carcere di Turi e raggiungerlo a Formia.

5. A questo punto devo aprire una parentesi. Un'ulteriore e decisiva prova dell'esistenza di una scorta di quaderni bianchi in magazzino è

⁴¹ *GSL*, p. 956.

data da due documenti conservati dalla Fondazione Istituto Gramsci⁴². Si tratta di due elenchi senza data, ma sicuramente relativi allo spostamento di oggetti personali di Gramsci nel momento in cui, il 19 novembre 1933, lascia il carcere di Turi (dopo una sosta presso l'infermeria del carcere di Civitavecchia, il 7 dicembre viene ricoverato, sempre in stato di detenzione, alla Clinica Cusumano di Formia). Entrambi sono stati redatti dal carceriere che ho individuato come 'mano δ '⁴³.

Primo documento⁴⁴:

Elenco degli oggetti appartenenti al
detenuto Gramsci Antonio spedito al
medesimo alla Casa Penale di Formia

Libri	N°	53	Spugna 1
Riviste	"	40	Spazzolini denti 2
Borsa tela	"	1	Spazzole 2
Camicie	"	5	Bocchetta acqua disinfettante 1
Maglie	"	6	Chefir barattolo 1
Mutande p.	"	15	Borotalco sc. 1
Asciugamani	"	4	Quaderni scritti 4
Fazzoletti	"	43	idem in bianco 2
Panni bianchi	"	7	Un pacco di riviste
Salviette	"	4	senza aperto
Colli	"	6	Calamaio 1
Cravatta	"	1	
Peduli p.	"	3	
id. di pelle p.	"	1	
Coltello d'osso	"	1	
Macchinetta Gilet		1	
Calze p.	"	36	
Pennini diversi			

⁴² Parzialmente citati per la prima volta da E. Lattanzi, *L'Archivio Antonio Gramsci*, tesi di diploma della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, Università di Roma «La Sapienza», a.a. 2011-2012, pp. 51-52.

⁴³ In proposito si veda *infra*, § 6. Sono della 'mano δ ' le indicazioni di appartenenza e la numerazione dei fogli nei Quaderni 6, 8, D, 10-17, 17 bis, 17 ter.

⁴⁴ FIG, AAG, serie 1, sottoserie 2: 1926-1937, fasc. Anno 1933. *Trasferimento alla clinica Cusumano*. Il documento è stato donato alla Fondazione da Antonio Gramsci jr. il 30 marzo 2006.

Odol flacone		1
Barattoli d'all. ^{nio}		2
Scodella smalto		1
Lamette Gilet pacchi		1
Scarpe p.		1
Buste	N°	19
Fogli	”	19
Matite	”	4
Sapone pezzi	”	3

Secondo documento⁴⁵:

Dott.^{ssa} Tatiana Schucht
Via Alpi N° 2
Roma

Elenco degli oggetti

Libri	N°	119
Riviste	”	59
Foderette	”	3
Quaderni in bianco	N°	21
idem scritti	”	16
Cassa		1
Corrispondenza parecchia		

Il totale dei quaderni così ‘movimentati’ è di 20 scritti e 23 in bianco (si tenga conto che Gramsci utilizzerà in seguito solo 13 di questi quaderni vuoti). In proposito occorre fare alcune osservazioni.

1) I due fogli devono essere stati delle specie di ricevute richieste dallo stesso Gramsci o da Tatiana per poter controllare l'effettiva spedizione, senza sottrazioni, di tutto ciò che vi è elencato (non a caso, il primo elenco ha, accanto ad ogni voce, dei segni di spunta a matita). Questi due documenti, prima di essere acquisiti dalla Fondazione Istituto Gramsci, erano presso la famiglia Gramsci a Mosca: non si tratta dunque di documenti carcerari in senso stretto.

2) I «Quaderni scritti 4» del primo elenco sono «probabilmente quel-

⁴⁵ FIG, AAG, serie 1, sottoserie 2, fasc. *Senza data*. Non è stato possibile determinare quando il documento è stato acquisito dalla Fondazione (ma con ogni probabilità il 30 marzo 2006).

li su cui [Gramsci] stava lavorando»⁴⁶ al momento della sua partenza dal carcere di Turi.

3) Come apprendiamo dalla lettera di Gramsci a Tatiana del 27 novembre 1933 da Civitavecchia, nel magazzino del carcere di Turi vi erano ancora, in quel momento, una «cassa grande», «piena di libri che non hanno per me nessun interesse urgente e che avrei spedito a casa», «il bauletto inglese che tu avevi acquistato a Milano», contenente «libri che ancora mi interessano per i miei studi (dato che sia ancora in grado di studiare) e mi pare contenga anche qualche effetto di biancheria», nonché altro materiale, «tanto da confezionare due colli ferroviari, tra biancheria e libri. Non so cosa fare di questa roba. Conviene farla spedire a Civitavecchia per poi farla ancora viaggiare? Le casse possono essere lasciate a Turi per qualche tempo; [...] puoi scrivere alla direzione del Carcere di Turi dando delle indicazioni per la spedizione dei colli ferroviari e pregando che attendano per le casse»⁴⁷. I due elenchi,

⁴⁶ Lattanzi, *L'Archivio Antonio Gramsci*, cit., p. 52.

⁴⁷ *GSL*, p. 1387. Ma si veda anche la lettera da Civitavecchia del 4 dicembre: «Ti raccomando di non trascurare di avvertire la direzione del carcere di Turi di Bari appena sarà possibile per sapere dove possono inviarmi i colli ferroviari. Sai che dal 1° ottobre non ho ricevuto più riviste. A Turi era giunto un pacco proprio la sera in cui mi fu comunicato l'ordine di partenza per il mattino dopo: non lo feci neanche aprire perché mi fu mostrato alle 10 di sera mentre preparavo la valigia per partire dopo poche ore» (*GSL*, p. 1391). Si noti che in quest'ultima lettera Gramsci si riferisce allo stesso «pacco di riviste senza aperto» elencato nella prima lista. Tatiana attese che Gramsci arrivasse a Formia; a quel punto chiese al direttore del carcere di Turi di «disporre l'invio a mezzo due pacchi ferroviari a grande velocità, degli oggetti già predisposti per tale confezione e spedizione dal Gramsci stesso. [...] Rimangono ancora a Turi due casse di libri che, appena mi sarà possibile avere istruzioni dal Gramsci, mi permetterò comunicare alla S.V.I. come e dove dovranno essere spedite» (minuta s.d.; devo alla cortesia di Eleonora Lattanzi, Nerio Naldi, Rossana Platone e Maria Luisa Righi, ai quali va la mia riconoscenza, la trascrizione di questa come di tutte le altre lettere comprese nei *Carteggi paralleli 1926-1937* – vale a dire il carteggio fra Tatiana e Sraffa e quello fra Tatiana e i familiari – in preparazione per l'*Edizione Nazionale degli scritti di Antonio Gramsci*), mentre il 29 dicembre indirizzò al direttore generale per gli Istituti di Prevenzione e Pena Giovanni Novelli la richiesta di «poter disporre di due casse di libri e oggetti di uso lasciati dal detenuto Gramsci Antonio nella casa di pena di Turi di Bari. Una grande cassa di libri che attualmente non offrono al Gramsci un interesse di studio potrebbero essere recapitati presso la sottoscritta, mentre l'altra cassetta più piccola potrebbe essere indirizzata presso il Gramsci stesso nella casa di cura del Dott. Cusumano in Formia ove il detenuto trovasi degente» (citata in *GSL*, p. 1388, nota). Il 4 gennaio 1934 Tatiana poteva scrivere alla sorella Giulia che Gramsci ora «ha tutto quanto occorre per scrivere e spero che presto sia in grado di riprendere il lavoro più o meno assiduamente» (F. Schucht, *Lettere ai familiari*, prefazione di Giuliano Gramsci, introduzione e cura di M. Quercioli Paulesu, Roma, Editori Riuniti, 1991, p. 155), e il 16 febbraio informava Piero Sraffa che «gli sono giunti [a Gramsci] i libri da Turi, quelli che aveva messo da parte per essergli spediti nella Clinica, dietro l'autorizzazione del

dunque, si riferiscono sicuramente al materiale già preparato da Gramsci, non a quello ancora da confezionare⁴⁸.

4) Il secondo elenco di cui ci stiamo occupando pare contraddire una testimonianza precisa di Gustavo Trombetti (peraltro, sempre prudente e attendibile nelle altre sue dichiarazioni):

All'improvviso arrivò la notizia tanto attesa del consenso del Ministero al ricovero di Gramsci nella clinica di Formia. Era il venerdì 17 novembre 1933; Gramsci sarebbe partito il lunedì successivo [...]. La sera successiva (sabato 18 novembre), quando già da tempo era suonata la campanella del silenzio, gli fu comunicato che la partenza era stata anticipata di 24 ore, cioè per la domenica mattina 19. Così, verso le 11 di notte, ci portarono al magazzino dove i detenuti tenevano le loro cose personali, libri, valigie, indumenti, ecc.; lì dovevamo riempire una valigia che Gramsci avrebbe portato con sé e un baule che sarebbe stato poi spedito alla cognata Tatiana a Roma. Gramsci, in attesa che ci portassero al magazzino, mi espresse la preoccupazione per la sorte dei suoi quaderni, nel caso che la guardia che assisteva con il compito di controllare ogni cosa che si metteva nel bagaglio non avesse lasciato passare quegli scritti. Certamente questi si sarebbero perduti per sempre. Così ci accordammo, facendo un piccolo piano. Lui a un certo punto avrebbe iniziato una conversazione con il guardiano, che era come Gramsci un sardo, in lingua sarda e, nel momento convenuto, proprio mentre Gramsci a bella posta si mise tra me e la guardia, io in quell'attimo presi dallo scaffale il pacco dei quaderni e li ficcai nel baule, avendo cura di coprirli subito con altre cose. Così

Ministero. Come è stato pure concesso che una cassa di libri fosse inviata al mio indirizzo». I due gruppi di quaderni elencati separatamente nelle due liste citate furono sicuramente riuniti a Formia. Ma Gramsci per molti mesi non è in grado di lavorare ai quaderni, come ricaviamo dalle lettere di Tatiana a Giulia (15 febbraio 1934: «da novembre [1933] Antonio non ha scritto nemmeno una riga», *Lettere ai familiari*, cit., p. 160; 16 aprile: «per il momento non ha ancora ripreso le forze per scrivere», ivi, p. 165) e a Piero Sraffa (16 febbraio: «Nino non ha scritto un rigo, da quando egli si trova a Formia»; 8 maggio: «sino ad ora egli non ha potuto cominciare a studiare e a lavorare»; 12 settembre: «Nino ha il timore di diventare fra breve un completo invalido. Attualmente egli non è più capace di lavorare»; cfr. anche le lettere del 4 aprile, 21 maggio, 26 giugno, 9 e 17 luglio, 19 e 29 agosto, 18 settembre); le precarie condizioni di salute in cui versa non gli consentono di studiare e di scrivere prima dell'autunno 1934, epoca in cui è possibile ipotizzare che abbia ripreso il lavoro (non vi sono dati in contrario in lettere di Tatiana successive al 18 settembre, nelle quali anzi si dà notizia di qualche miglioramento della sua salute). Correggo pertanto quanto avevo sostenuto, sulla base delle lettere di Tatiana a quel tempo note, nelle *Proposte per una nuova edizione*, pp. 95-96, 100, 162-164 e 167-168, e nei miei contributi successivi, dove la ripresa del lavoro da parte di Gramsci, dopo l'inattività dei primi mesi passati a Formia, era stata fissata nel luglio-agosto 1934.

⁴⁸ Cfr. Lattanzi, *L'Archivio Antonio Gramsci*, cit., p. 52.

l'operazione riuscì, e Gramsci fu più tranquillo. Riempito il baule, fu legato e piombato in presenza di Gramsci e nei giorni successivi spedito a Roma⁴⁹.

Non è tuttavia possibile stabilire se il «baule» alla cui preparazione assistono Gramsci e Trombetti sia la «cassa grande» poi inviata a Roma a Tatiana (forse la stessa «cassa» menzionata nella seconda lista?), oppure il «bauletto inglese» (il cui contenuto potrebbe essere quello del primo documento). Peraltro, il «pacco dei quaderni» di cui parla Trombetti ben si accorda con i «21 quaderni in bianco» e i «16 quaderni scritti» elencati nel secondo documento (mentre si accorda molto meno con i 4 scritti + 2 in bianco di cui al primo elenco).

5) Ma perché Gramsci e Trombetti avrebbero dovuto ricorrere a un sotterfugio, quando della movimentazione dei quaderni si fa menzione esplicita in due carte rilasciate dall'autorità carceraria? È possibile che Trombetti si sia inventato una storia di sana pianta?

Per altro verso, l'uscita dei quaderni di Gramsci dal carcere di Turi fu sicuramente agevolata da personaggi altolocati. Sraffa aveva raccomandato a Tatiana, in una lettera dell'11 ottobre 1933, di chiedere l'aiuto del direttore generale delle carceri, Giovanni Novelli (molto legato a suo zio, Mariano D'Amelio, potente primo presidente della Corte di Cassazione e senatore del Regno, che seguiva con attenzione le pratiche relative a Gramsci, intervenendo discretamente a suo favore in più di un'occasione) sia per il trasferimento di Gramsci in traduzione straordinaria, sia per il trasporto dei quaderni⁵⁰. D'altra parte, Gramsci

⁴⁹ Trombetti, *In carcere con Gramsci*, cit., pp. 86-87. Ma si veda anche la testimonianza resa dallo stesso Trombetti nel 1977: «La sera antecedente alla partenza per Formia, Gramsci fu chiamato dal capoguardia che gli ordinò di andare in magazzino a riordinare le sue valige. Andai anch'io in magazzino. E – ci eravamo già accordati su questo – mentre lui intratteneva la guardia, che era un sardo e lo stimava molto, e mi faceva da schermo con la sua persona, io infilai i quaderni in un baule. Gramsci temeva molto che i quaderni gli fossero sequestrati, anche se per un semplice controllo; sapeva che sarebbero andati a finire al ministero e che in seguito sarebbe stato molto difficile recuperarli. Il baule fu poi spedito non so bene a chi, forse alla cognata, che abitava a Roma in via delle Alpi, presso Perilli» (*Gramsci vivo nelle testimonianze dei suoi contemporanei*, cit., p. 233).

⁵⁰ «Sarebbe bene che andaste da Novelli per averne un'autorizzazione speciale, sia per la roba da prendere, sia per il viaggio» (P. Sraffa, *Lettere a Tania per Gramsci*, introduzione e cura di V. Gerrata, Roma, Editori Riuniti, 1991, p. 141). Ma già il 18 luglio Sraffa aveva consigliato a Tania di «andare a vedere S.E. Novelli personalmente: [...] gli ricorderete che egli ha detto che appena si manifestasse il desiderio di un trasferimento egli lo potrebbe disporre di sua autorità, e garantirà la

aveva buoni rapporti con l'allora direttore di Turi, Pietro Sorrentino, subentrato nel marzo 1933 a Vincenzo Azzariti, che lo trattava con correttezza e disponibilità e che si intratteneva con lui in lunghi e cordiali colloqui (Gramsci lo considerava il miglior direttore capitato gli in prigione). Sorrentino inoltre aveva incoraggiato Gramsci a scrivere un esposto alle autorità (che Gramsci presentò) contro il comportamento dei capiguardia e delle guardie⁵¹. Possiamo ipotizzare che, con il trucco

trad. straordinario». Recatasi subito al Ministero, Tania fu ricevuta, in assenza di Novelli, dal suo capo di gabinetto, che le assicurò «che avrebbero usato tutti i riguardi necessari per il viaggio e il resto, come del resto avrei dovuto sapere che si faceva, nei riguardi di Nino» (lettera a Sraffa del 16 ottobre). L'«autorizzazione speciale» fu concessa, se Tania, scrivendo a Gramsci il 4 dicembre a proposito delle modalità del suo imminente trasferimento da Civitavecchia, poteva affermare di aver richiesto alla direzione del carcere «il certificato del medico che ti necessita per viaggiare senza manette» e di aver avuto ampie assicurazioni, «in relazione con le istruzioni ricevute nei tuoi confronti» (*GSL*, p. 1392). Sull'azione di Mariano D'Amelio in favore di Gramsci (e sulla sua influenza sul direttore generale Novelli e sul procuratore del Tribunale Speciale Vincenzo Balzano, per le cui mani passerà la richiesta di libertà condizionale di Gramsci, concessa il 25 ottobre 1934) si veda G. Vacca, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci 1926-1937*, Torino, Einaudi, 2012, pp. 249, 274, 275, 292 e *passim*, e ora G. Fabre, *Lo scambio. Come Gramsci non fu liberato*, Palermo, Sellerio, 2015, in particolare pp. 242-251 (ma gli intrecci D'Amelio-Novelli-Balzano erano già noti dalla lettera di Angelo Sraffa al figlio Piero del 29 maggio 1933, pubblicata da P. Spriano, *Gramsci in carcere e il partito*, Roma, Editori Riuniti, 1977, pp. 151-152). Per quel che concerne il viaggio, Gramsci voleva evitare di ripetere la sfiancante esperienza della «traduzione ordinaria», a cui era stato sottoposto nel 1927 (quando, colpito da un mandato di cattura del Tribunale militare di Milano, era partito il 20 gennaio dal confino di Ustica per arrivare al carcere milanese di San Vittore dopo un viaggio di 19 giorni, con soste nelle carceri e nelle caserme di Palermo, Napoli, Caianello, Isernia, Sulmona, Castellammare Adriatico, Ancona e Bologna; cfr. *GSL*, pp. 43-46) e ancora nel 1928, dopo la condanna del Tribunale speciale (partito da Roma il 4 luglio, dopo aver fatto tappa a Benevento e a Foggia era arrivato a Turi il 19 luglio; cfr. *GSL*, 230). Il viaggio da Turi a Civitavecchia fu effettivamente in «traduzione straordinaria»: partito la mattina del 19 novembre 1933, Gramsci era giunto a Civitavecchia la sera stessa, e il 20 poteva scrivere a Tatiana «dalla nuova residenza» (*GSL*, p. 1381). Quanto alla «roba da prendere» a cui accennava Sraffa, si tenga presente che, a norma dell'art. 179 del *Regolamento per gli istituti di prevenzione e di pena* del 1931, nel caso di trasferimento di un condannato, il comandante o capoguardia rimette al caposcorta incaricato della traduzione «la cartella biografica, il certificato sanitario e l'elenco degli oggetti carcerari lasciati al condannato stesso [...]. Il danaro e gli altri oggetti ed atti sono trasmessi direttamente alla direzione dello stabilimento di destinazione. Di tutti gli oggetti ed atti affidati, il comandante o capoguardia ritira ricevuta dal capo scorta, che ne è responsabile sino alla consegna del detenuto nel luogo a cui è destinato». Il detenuto trasferito poteva dunque portare con sé molto poco (Gramsci nella lettera del 4 dicembre parla di una sola «valigia»), e in questo poco non potevano certo rientrare dei quaderni: sono appunto questi «la roba da prendere» per la quale era necessario avere una garanzia che sarebbero stati effettivamente spediti fuori dal carcere di Turi, insieme agli «altri oggetti ed atti» ivi rimasti.

⁵¹ «Tatiana lo aveva informato [Sraffa] anche che il direttore aveva incoraggiato Nino a scrivere un esposto dettagliato sui comportamenti dei capiguardia e dei loro sottoposti, che ostacolavano il funzionamento regolare del carcere. Come sappiamo, tali comportamenti impedivano a Gramsci di

concordato tra Gramsci e Trombetti e messo in atto da quest'ultimo, si volesse evitare che il personale carcerario (non certo tenero con Gramsci, dopo quell'esposto) creasse delle difficoltà, pur se l'uscita dei quaderni dal carcere di Turi era stata autorizzata dalle autorità?

6) Va osservato infine che il totale di 20 quaderni scritti che si ricava dai due elenchi non collima del tutto con la mia ricostruzione cronologica, secondo la quale alla data del 19 novembre 1933 Gramsci aveva scritto (interamente o in parte) 4 quaderni di sole traduzioni⁵², 12 miscellanei⁵³ e 5 «speciali»⁵⁴, per un totale di 21 quaderni. Stando ai dati

riposare sia di notte che di giorno, e, protraendosi dall'estate del 1931, gli avevano procurato un esaurimento nervoso e un'accentuata arteriosclerosi. Gramsci stese un'istanza puntuale e dettagliata, indicando nominativamente i capiguardia, raccontando i comportamenti delle guardie in maniera circostanziata, denunciando le loro ripercussioni sulla sua salute e chiamando in causa con velato sarcasmo tutta l'amministrazione del sistema carcerario in termini tali che Novelli non poteva restare inerte: se l'esposto fosse stato utilizzato dalla stampa antifascista internazionale, avrebbe recato un colpo all'immagine "legge e ordine" del regime» (Vacca, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci*, cit., pp. 271-272). Si vedano le lettere di Tatiana a Sraffa del 31 maggio («Nino si era lamentato, con lui, nuovamente dei rumori notturni che non lo lasciano riposare, e il Direttore fece le debite osservazioni al capo guardia e agli agenti di custodia, facendone osservare a Nino che non può mostrarsi eccessivamente severo per timore che in assenza sua non facessero di peggio. [...] A me, il Direttore disse: "i detenuti si lagnano ed hanno ragione". [...] disse ancora: "Ho capito l'ambiente, dicono di me che sono contro gli agenti di custodia e proteggerò i detenuti"»), del 16 giugno («Proprio si tratta di quello che il Direttore propose a Nino di esporre al Ministero, e mi disse in proposito. Si tratta di rumori. "Ho detto al suo cognato di scrivere al Ministero perché capisco che cosa questo disturbo significa per una persona che si trova nelle sue condizioni, e naturalmente, se dal Ministero vengono delle prescrizioni precise le cose potranno cambiare»), e del 9 luglio 1933 («A proposito dei rumori [Gramsci] disse che la notte passata il Direttore fece il giro egli stesso per constatare i fatti e che il personale faceva rumore appositamente per dimostrare che non era possibile fare altrimenti, mentre allorché il sottocapo esige il silenzio riesce ad ottenerlo nel modo più assoluto. È dunque questione di cattiva volontà, di sabotaggio. Che [i secondini] hanno già chiesto se era lui [Gramsci] che comandava nel carcere, ed egli capisce benissimo quali debbano essere per lui le conseguenze di qualche punizione inflitta dal Direttore. [...] da tutte queste cose egli non può trarre per ora che delle noie e null'altro; egli disse che qui, come in tutti gli ambienti del resto, c'è qualche elemento pessimo, capace di tutto»).

⁵² Quaderno A (febbraio-marzo 1929), Quaderno B (aprile 1929-novembre 1931), Quaderno C (dall'aprile-giugno 1929 ai primi mesi del 1930), Quaderno D (gennaio 1932). Per i Quaderni 7 e 9, inizialmente destinati a sole traduzioni, poi trasformati da Gramsci in quaderni miscellanei, cfr. la nota seguente.

⁵³ Quaderno 1 (8 febbraio 1929-maggio 1930); Quaderno 2 (§§ 1-149: dal febbraio [?] 1929 all'ottobre 1931; § 150: 1933); Quaderno 4, cc. 1r-7v (§§ 78-88: maggio 1930-agosto 1932), cc. 41r-80v (§§ 1-48: dal maggio all'ottobre-novembre 1930), cc. 11r-40v (§§ 49-77: novembre 1930), cc. 8r-10v (§§ 89-95: agosto-settembre 1932); Quaderno 3 (maggio-ottobre 1930); Quaderno 5 (§§ 1-145: ottobre-dicembre 1930; §§ 146-161: dicembre 1930 oppure agosto 1931-inizio 1932); Quaderno 6 (dal novembre-dicembre 1930 al gennaio 1932); Quaderno 7, cc. 2r-34v (traduzioni da Marx: mag-

dei due documenti citati, uno dei quaderni che ho considerato principiati a Turi sarebbe da assegnare interamente al periodo di Formia. Si tratterebbe però di uno «speciale», non di un miscelaneo, perché gli elementi di cui disponiamo per la datazione dei miscelanei consentono di assegnare a Turi anche l'avvio del Quaderno 17, che è l'immediato 'successore' del Quaderno 15, terminato nel settembre 1933; e fra gli «speciali», quello 'sospetto' potrebbe essere il Quaderno 16, che ho ipotizzato avviato nel giugno-luglio 1932 sulla base di alcuni indizi sostanzialmente persuasivi (fra i quali il fatto di rientrare, con i Quaderni 8, 9, 10, 11, nel tentativo fatto da Gramsci nel 1932 di numerare i propri manoscritti, e di esibire alcune caratteristiche che lo accomunano ai primi «speciali»), ma in assenza di elementi di datazione decisivi⁵⁵. In

gio 1930-luglio 1931), cc. 51r-73v (§§ 1-48: novembre 1930-novembre 1931), cc. 34v-50v (§§ 49-108: agosto-dicembre 1931); Quaderno 8, c. 1r-v (*Note sparse e appunti per una storia degli intellettuali italiani*: novembre-dicembre 1930), cc. 51r-79v (§§ 166-240: novembre 1931-maggio 1932), cc. 3r-50v e *recto* del foglio di guardia posteriore (§§ 1-165: gennaio-maggio 1932), c. 2r (*Raggruppamenti di materia*: marzo-aprile 1932); Quaderno 9, cc. 1v-65v solo sul *verso*, 66r-v, 67r (traduzioni dal russo: tra l'aprile-giugno e il novembre 1929), cc. 8r-65r solo sul *recto* (§§ 1-88: aprile-settembre 1932), cc. 68r-88v (§§ 89-118: maggio-settembre 1932), cc. 88v-100v (§§ 119-142: settembre-novembre 1932); Quaderno 14 (sicuramente scritte fra il dicembre 1932 e il febbraio 1933 le cc. 2r-29r, §§ 4-58); Quaderno 15 (febbraio-settembre 1933); Quaderno 17 (sicuramente scritte fra il settembre e il 18 novembre 1933 le cc. 1r-10r, §§ 1-24).

⁵⁴ Quaderno 10 (dall'aprile 1932 al febbraio o al febbraio-maggio 1933; alla metà del 1935 Gramsci vi scriverà delle aggiunte marginali al sommario di c. 41r-v); Quaderno 12 (maggio-giugno 1932); Quaderno 13 (iniziato nel maggio 1932 e probabilmente concluso prima del 19 novembre 1933); Quaderno 11 (dal giugno-luglio al dicembre 1932); Quaderno 16 (iniziato tra il giugno e il luglio 1932, verrà completato a Formia).

⁵⁵ Gramsci aveva chiesto a Tatiana il 22 febbraio 1932 di inviargli dei quaderni, ma non «come quelli che mi hai mandato qualche tempo fa, che sono scomodi e troppo grandi» (evidente allusione ai Quaderni 10, 12, 13 e 18, veri e propri registri), bensì «di formato normale, come quelli scolastici, e di non molte pagine, al massimo 40-50, in modo che necessariamente non si trasformino in zibaldoni miscelanei sempre più farraginosi» (*GSL*, p. 927). Il 14 marzo Tatiana lo informava di aver provveduto: «ti ho spedito due tipi di quaderni, mi devi fare sapere quale preferisci» (*GSL*, p. 949); il 21 marzo Gramsci rispondeva: «ho ricevuto i quaderni: i migliori sono quei due piccoli (per numero di pagine) che hai mandato nel secondo piego, quello raccomandato» (*GSL*, p. 956). Ho individuato nei Quaderni 16 e 26 – *tipo 6*, composti di 36 cc. – «quei due piccoli» a cui Gramsci fa riferimento: se ne può dunque dedurre che egli li possieda dai primi di marzo 1932 (ma il Quaderno 26 rimarrà a lungo intatto e sarà usato solo a Formia nell'ultima fase della redazione degli «speciali»). Il Quaderno 16 contiene pochi elementi (indiretti) di datazione, in primo luogo un rinvio ad «altre note (la serie sugli "intellettuali" e il problema scolastico)» che compare nel § 21 e che è da intendere come un rimando al Quaderno 12 (maggio-giugno 1932); inoltre, nel contesto del § 9 Gramsci fa un rapido e allusivo accenno, come può essere un riferimento ad argomento già trattato («sono dei puri astrattisti quelli che aspettano una riforma religiosa in Italia, una nuova edizione ita-

proposito occorre dunque un supplemento di riflessione. Tuttavia non va escluso che il carceriere ‘mano δ’ abbia compiuto un banale errore

liana del calvinismo, come Missiroli e C.)), che consente di stabilire una posteriorità di questo testo rispetto al § 26 del Quaderno 14 (nota scritta nel gennaio 1933), dove la «corrente intellettuale contemporanea che sostenne il principio che le debolezze della nazione e dello Stato italiano» erano dovute alla mancanza di una riforma protestante, corrente rappresentata specialmente dal Missiroli», era stata ampiamente analizzata; il § 10 ricava alcune indicazioni dalla prefazione di Guido De Ruggiero a un libro di Giulio Lachelier che, assente dal fondo carcerario, può essere stato visto da Gramsci nel periodo di Formia; nel § 11, parlando delle «possibilità finanziarie del centro vaticano», e in particolare delle «rendite normali ormai assicurate» per effetto del Concordato, Gramsci osserva che esse «dal 1937 diminuiranno di 15 milioni all'anno per la conversione del debito pubblico dal 5% al 3,5%»: un dato che presuppone la pubblicazione del RDL 3 febbraio 1934, che stabilisce, a decorrere dal 1937, una tale riduzione dell'interesse sui titoli di Stato; nei §§ 13 e 14 sono rielaborati, oltre a paragrafi provenienti dai Quaderni 4 e 8, quattro testi di prima stesura del Quaderno 14 (§§ 4, 27, 30, 44), l'ultimo dei quali è del febbraio 1933; il § 15 riprende in seconda stesura il § 68 del Quaderno 15 (luglio 1933). Come si vede, basta il solo § 11 ad assegnare una parte del Quaderno 16 (quella da c. 15v in poi) al periodo di Formia e dunque, per quel che sappiamo delle condizioni di salute di Gramsci nel periodo trascorso nella Clinica Cusumano, a non prima della fine di settembre 1934, mentre i testi precedenti – almeno fino al termine del § 8, cioè da c. 2r a c. 10r – possono essere stati scritti a Turi. Ma una particolarità grafica offre un ulteriore indizio per la cronologia del Quaderno 16: Gramsci lo compila infatti invadendo sistematicamente con la sua scrittura il margine destro di ogni pagina, seguendo un comportamento redazionale usato una prima volta tra l'aprile e il dicembre 1932, e che verrà ripristinato non prima dell'autunno 1934. Il che porta ad escludere che una parte del manoscritto possa cadere nell'arco temporale che va dal dicembre 1932 al 19 novembre 1933 (partenza da Turi), durante il quale Gramsci scrive – seguendo una ‘regola’ differente, cioè invadendo entrambi i margini di ogni pagina – parte del Quaderno 14, l'intero Quaderno 15 e parte del Quaderno 17 (cfr. *supra*, nota 53. Su queste caratteristiche della scrittura gramsciana si veda *infra*, § 6). È però da escludere anche l'ipotesi che tutto il Quaderno 16 sia stato compilato a Formia a partire dall'autunno 1934, perché ciò comporterebbe che un quaderno vidimato dalla direzione del carcere e consegnato al detenuto, al più tardi, nel marzo 1933 sia rimasto completamente intatto per un anno e mezzo: è facile immaginare che, in tal caso, il Quaderno 16 avrebbe subito la stessa sorte dei Quaderni 17 bis e 17 ter, cioè sarebbe stato scartato per comprensibili motivi psicologici (Gramsci non esita infatti, una volta uscito dal carcere di Turi, a continuare a utilizzare quaderni con contrassegni carcerari solo se sono già stati principati; ma se sono – come i Quaderni 17 bis e 17 ter – ancora del tutto bianchi, non ha motivi per non usare al loro posto dei quaderni nuovi, senza i timbri e le firme dei suoi carcerieri). Ciò che spinge ad ancorare la parte iniziale del Quaderno 16 al 1932 – e alla fase della prima applicazione della ‘regola’ dell'invasione del margine destro, che interessa anche i Quaderni 9 e 11 – è un insieme di caratteristiche che lo accomunano ai Quaderni 8-13 (l'implicito rinvio, contenuto nella formulazione dei primi quattro «Raggruppamenti di materia» elencati a c. 2r del Quaderno 8 – «1° *Intellettuali - Questioni scolastiche* - | 2° *Machiavelli*. | 3° *Nozioni enciclopediche e argomenti di cultura*. | 4° *Introduzione allo studio della filosofia e note critiche ad un Saggio popolare di sociologia*» –, nell'ordine, ai Quaderni «speciali» 12, 13, 16 e 11; l'assenza di una numerazione di Gramsci nei fogli di questo quaderno, come anche nel Quaderno 11, a fronte di un diverso comportamento nei Quaderni 10, 12 e 13; la rielaborazione nei paragrafi iniziali, come avviene nei Quaderni 11 e 13 e nel blocco di cc. 41r-50v del Quaderno 10, di testi di prima stesura prelevati dal

nello scrivere un numero o sia incorso in una svista nel distinguere i quaderni scritti dai quaderni in bianco⁵⁶.

Chiudiamo questa troppo lunga parentesi (eravamo partiti dalla scorta dei quaderni in bianco di cui Gramsci dispone nel magazzino del carcere) e torniamo agli indizi e alle 'spie' che possiamo utilizzare per una miglior datazione dei quaderni.

Quaderno 8), in particolare il fatto di essere, anche il Quaderno 16, coinvolto nel tentativo – avvenuto probabilmente nella seconda metà del 1932 – di classificazione dei manoscritti (si veda in proposito *supra*, § 4): il numero 2^{bis} che Gramsci attribuisce inizialmente al Quaderno 16 (e che cesserà successivamente, quando darà al quaderno il titolo *Argomenti di cultura 1°*, per distinguerlo dal Quaderno 26, intitolato *Argomenti di cultura 2°*) ci fa comprendere che esso fa parte del gruppo di quelli che il detenuto ha per le mani a metà del 1932, quando avvia la costruzione dei primi «speciali». Tutto ciò induce a ritenere che l'esordio del Quaderno 16 possa essere contiguo a quello del Quaderno 11, e dunque che possa essere assegnato al giugno-luglio 1932; ma comporta anche che questo «speciale» subisca nel corso della sua redazione un'interruzione (non siamo tuttavia in grado di stabilire quando e di individuare nel *ductus* un possibile punto di cesura), che viene a coincidere col periodo in cui Gramsci adotta la 'regola' dell'invasione di entrambi i margini, così come la ripresa del quaderno cade nell'epoca della seconda applicazione della 'regola' dell'invasione del solo margine destro (è per questa ragione che nel manoscritto non si verificano in successione entrambi i comportamenti redazionali, come invece accade nel Quaderno 17). Inoltre, è significativo di una ripresa del lavoro dopo una lunga interruzione il fatto che alla fine del § 10, *La religione, il lotto e l'oppio della miseria*, Gramsci faccia un rinvio – cfr. nel precedente quaderno altre note su questo argomento – che non può che essere riferito ai §§ 228 e 230 del Quaderno 8 (entrambi intitolati *La religione, il lotto e l'oppio del popolo*), evidentemente non ricordandosi di aver già rielaborato quei due testi proprio nella prima nota di questo stesso Quaderno 16.

⁵⁶ È possibile che il secondino 'mano δ' abbia confuso un quaderno già (almeno in parte) scritto con uno ancora in bianco, tratto in inganno dal fatto che Gramsci non lo aveva cominciato dalla prima carta, lasciata vuota al *recto* e al *verso*. Fra i quaderni di Turi hanno questa caratteristica il Quaderno 7 (dove le traduzioni da Marx iniziano a c. 2r), il Quaderno 11 (avviato da c. 11r; giunto entro il dicembre 1932 alla fine del quaderno, Gramsci decide di utilizzare anche le cc. 3r-6v, e verga inoltre – ma potrebbe anche averlo fatto a Formia – al centro di c. 1v un'avvertenza di 5 righe sul contenuto del quaderno) e il Quaderno 15 (dove la redazione comincia da c. 2r, mentre la c. 1r reca solo nelle prime tre righe l'annotazione apposta dalla direzione del carcere, «Il presente quaderno contiene fogli numerati dall'uno al quaranta, appartenente alla M^{la} 7047 Gramsci Antonio», e la c. 1v contiene l'avvertenza di Gramsci – che potrebbe risalire anch'essa all'epoca di Formia – «Quaderno iniziato nel 1933 e scritto senza tener conto delle divisioni di materia e dei raggruppamenti di note in quaderni speciali»). Nel Quaderno 14, saltando la c. 1 (che ha sul *recto* un'annotazione carceraria identica a quella appena citata, mentre il *verso* è in quel momento vuoto), Gramsci comincia a scrivere da c. 2r; nel febbraio 1933, giunto al termine del § 73, abbandona il manoscritto, considerandolo sostanzialmente concluso (mancano tre pagine alla fine): non a caso il suo 'successore', il Quaderno 15, è avviato in quello stesso mese. Il Quaderno 14 verrà ripreso a Formia, con le sette note che occupano le ultime pagine (§§ 74-80), dopo le quali Gramsci si determinerà a sfruttare anche le due pagine iniziali rimaste vuote (§§ 1-3).

6. Sulle copertine o sui fogli di guardia di ben sedici manoscritti (Quaderni 11, 14, 15, 17, 17 bis, 17 ter, 19-25 e 27-29) sono presenti delle marche da bollo timbrate dalle varie ditte produttrici (incredibilmente, questo particolare non è mai menzionato nell'edizione Geratana). Sappiamo che, in seguito a un accordo firmato il 18 maggio 1931 dalla Presidenza nazionale dell'Opera Balilla, dalla Federazione nazionale fascista degli industriali della carta e dalla Confederazione nazionale fascista dei commercianti, i cartolai e i cartolibrai erano tenuti ad applicare su tutti i tipi di quaderni degli speciali contrassegni, il cui gettito fiscale andava a vantaggio dei patronati scolastici. Dopo una fase transitoria, in cui la disposizione fu scarsamente rispettata per la riluttanza dei cartolai (non è un caso che i quaderni cominciati da Gramsci entro i primi mesi del 1932 ne siano privi), il 26 luglio 1934 fu siglato un nuovo accordo, poi rinnovato di anno in anno, e l'applicazione delle marche, di valore variabile a seconda del numero di fogli contenuti in ciascun quaderno, divenne obbligatoria. Quanto alle diverse marche che compaiono sui sedici quaderni citati, l'uso di quella con l'indicazione 5/0 è attestato nel 1932 e nel 1935, l'uso di quelle con l'indicazione 5/20 e 10/0 nel 1933, 1934 e 1935⁵⁷. Ne derivano, com'è evidente, elementi utili per la collocazione temporale dei manoscritti.

Ai fini dello stabilimento della cronologia, non è esercizio ozioso nemmeno l'analisi delle diverse formule apposte dalla direzione del carcere sui quaderni al momento della loro consegna a Gramsci, degli strumenti (penna, matita) con cui sono vergate, dei colori degli inchiostri, del modo in cui i carcerieri numerano le carte dei quaderni, della grafia di chi numera (sono state individuate quattro mani diverse, che abbiamo distinto con α , β , γ e δ), ecc. Tutto ciò è produttivo di margini temporali più precisi (per fare un esempio: consente di identificare nei Quaderni 1, 9, A, B e C un gruppo di quaderni, consegnati a Gramsci insieme, non solo il fatto che su tutti compaia la firma del direttore Parmegiani, ma anche che la mano che ne numera le carte sia la

⁵⁷ I dati sull'obbligo per i cartolai negli anni Trenta di applicare marche da bollo sui quaderni posti in vendita sono tratti da:
http://www.indire.it/lucabas/lkmw_file/archivio_storico/Campionario_di_marche_da_bollo.pdf

stessa mano β , e che i numeri siano apposti a matita copiativa e sempre nella medesima posizione).

Si rivela fruttuosa anche l'analisi della grafia di Gramsci, nella sua evoluzione. C'è ad esempio una particolarità grafica – la *t* tagliata da un lungo tratto obliquo – che costituisce un fenomeno intermittente nei suoi scritti fin dagli anni del liceo, come si è visto; più precisamente, è una caratteristica calligrafica, propria di pagine composte con particolare cura, che si manifesta in periodi diversi – più o meno lunghi – della vita del nostro autore. La *t* tagliata interessa per lo più pagine dei Quaderni 1, 2, 7, 9, B e C (mai comunque materiali collaterali, come elenchi di libri o minute di lettere, vergati *currenti calamo*). Combinandone la presenza o l'assenza in questi quaderni con altri indizi, è possibile dimostrare che la *t* tagliata non è mai usata in ciò che è redatto prima del giugno 1929, è attestata dopo quella data e fino ai primi mesi del 1930 (in misura maggiore o minore, con una parabola che va dall'instaurarsi progressivo all'uso frequente e continuo, alla comparsa solo occasionale nei raddoppi di consonante, all'ulteriore rarefazione del tratto grafico, presente ormai solo in sporadici raddoppi), ed è sostanzialmente abbandonata da Gramsci intorno al maggio 1930. Si tratta ovviamente di un indizio che richiede qualche cautela: non è sempre facile distinguere momenti 'ascendenti' e 'discendenti', e decidere se pagine in cui la *t* tagliata è non sistematica siano precedenti o successive alla fase dell'impiego costante e metodico. Per altro verso, è indicativo che la grafia di Gramsci appaia regolare oppure malferma addirittura in pagine di uno stesso quaderno, ciò che può essere messo in relazione con l'aggravarsi delle sue condizioni di salute in determinati periodi (e di ciò siamo informati dalle lettere). Ne ricaviamo dunque elementi di datazione sia – se ci si riferisce alla presenza della *t* tagliata – per i primi quaderni, in particolare per quelli destinati alle traduzioni, sia – quando la grafia è incerta – per i quaderni più tardi (si veda ad esempio il gruppo di cc. 65v-66v del Quaderno 11, dove la grafia, visibilmente incerta – rispetto a ciò che precede e ciò che segue, in particolare a c. 67r – è da mettere in relazione con un peggioramento della salute di Gramsci,

testimoniato anche dalle lettere a Tatiana del 17 e 31 ottobre e del 19 dicembre 1932)⁵⁸.

Nel corso degli anni della redazione dei suoi manoscritti, Gramsci ha adottato, spesso inconsciamente, dei comportamenti scrittorii dotati di una certa regolarità e durata. Le sue pagine sono pertanto piene di indizi e di 'spie' apparentemente insignificanti, ma che, opportunamente considerati, contribuiscono anch'essi allo stabilimento della cronologia. Così, non è un particolare di poco conto che egli, dopo aver compilato per alcuni anni i quaderni rispettandone i margini (ovviamente quando presenti), a partire da un certo momento adotti in successione tre abitudini: in una prima fase invade sistematicamente con la scrittura il margine destro di ogni pagina; in una seconda fase occupa sempre entrambi i margini; in una terza e ultima fase ritorna a invadere il solo margine destro delle pagine. Anche in questo caso, la combinazione di dati certi e di altri indizi con l'alternarsi di questi usi redazionali consente di fissare dei termini di contenimento: si può dimostrare che la prima fase va dall'aprile 1932 alla fine di quell'anno; la seconda dal dicembre 1932 al settembre 1934; la terza dal settembre 1934 fino all'interruzione definitiva dei quaderni. Se ne ricava un ulteriore criterio per la datazione dei quaderni (specie di quelli degli anni più avanzati) o per una loro più precisa collocazione nella cronologia, che dà risultati interessanti relativamente ai Quaderni 9, 14, 15, 17 e agli «speciali» 11, 16 e 19-29⁵⁹.

⁵⁸ *GSL*, pp. 1095-1096, 1105-1106, 1153-1154.

⁵⁹ Ho ripreso qui, con qualche precisazione e correzione (alla luce del carteggio fra Tatiana e Sraffa), la tesi sostenuta in alcuni dei miei precedenti contributi, ma si tratta di un punto su cui mi riprometto di tornare. Bisogna infatti considerare che, mentre i quaderni di *tipo 1, 3, 5-8* hanno i margini stampati, nel Quaderno 10 e nei quaderni del *tipo 4* è Gramsci stesso a crearli: nel Quaderno 10, a partire da c. 2v, lasciando sul lato destro di ogni pagina uno spazio bianco di estensione variabile, pari comunque a circa un terzo della larghezza; negli altri, delimitando con un tratto verticale di penna (di matita nel Quaderno 18) perfettamente rettilineo uno spazio bianco verso il bordo interno, di ampiezza pari a circa un terzo della larghezza. Dunque la 'regola' dell'invasione del margine destro inaugurata nell'aprile 1932 non riguarda i Quaderni «speciali» 10, 12, 13 e 18, in cui Gramsci delimita i margini sia per sua comodità di scrittura (si tratta di registri di grande formato), sia in vista di eventuali integrazioni al testo (alcune aggiunte vengono infatti scritte nel bordo). La 'terza fase' parte almeno dal settembre 1934 e dura almeno fino al 19 giugno 1935 (date delle due minute di istanze che si leggono a cc. 19r-v e 21v-22r del Quaderno 17): entrambe le istanze (per le quali cfr. *infra*, nota 66) sono scritte utilizzando anche il margine destro. Va anche considerato che

Ancora: è da segnalare che, ad una certa altezza della costruzione dei quaderni «speciali», Gramsci è solito lasciare in bianco una parte iniziale (si tratta sempre di un numero preciso: dieci carte nel Quaderno 11, dieci pagine nei Quaderni 19-22 e 25), per potervi collocare successivamente una premessa o un indice-sommario: è ciò che poi fa – peraltro senza sfruttare per intero lo spazio riservato – nei Quaderni 19, 21 e 22. Ma per lo più egli finisce per non scrivere le introduzioni previste, mentre nel Quaderno 11 procede successivamente, a quaderno ormai concluso, a recuperare lo spazio disponibile per aggiungervi nuove note. Che ciò non sia ininfluenza è dimostrato proprio da quest'ultimo caso: l'aver individuato il 'salto' delle pagine iniziali come comportamento redazionale adottato da Gramsci in un certo periodo consente di chiarire che il Quaderno 11 è stato iniziato da c. 11r, che esso ha pertanto come titolo generale quello apposto in testa a quella pagina (*Appunti per una introduzione e un avviamento allo studio della filosofia e della storia della cultura*, con doppia sottolineatura) e che il gruppo di note che si legge alle cc. 3r-6v (le cc. 7r-10v restano bianche) sotto il titolo *Appunti e riferimenti di carattere storico-critico* non è la prima, ma l'ultima sezione di paragrafi che è stata scritta nel quaderno⁶⁰.

Elementi proficui per la datazione vengono infine dalla considerazione dei differenti sistemi di numerazione (parziale o totale) delle pagine che Gramsci adotta nei quaderni di Formia e di altre particolarità che diversi di essi esibiscono, come la mancata numerazione della prima pagina, l'omissione del segno di paragrafo nel primo testo di alcuni

in alcuni dei quaderni «speciali» più tardi, Gramsci adotta per breve tempo una 'regola' ancora diversa: nelle 7 pp. compilate nel Quaderno 27 rispetta rigorosamente i due margini di ogni pagina; nel Quaderno 25 invade il margine destro fino alle prime due righe di p. 27, dopo le quali scrive l'ultima nota (9 righe) contenendo la scrittura entro i due margini; anche nelle pp. 1-2 e 11-54 del Quaderno 22 (le pp. 3-10 restano bianche) egli utilizza il margine destro, ma nelle prime 7 righe di p. 20 rispetta ancora una volta entrambi i margini. Che si tratti di un comportamento in vigore nel 1935 è provato da un elemento diretto di datazione presente a p. 7 del Quaderno 27: «solo oggi (1935)». Ma è difficile dire se questi quaderni siano precedenti alle cc. 21r-22r del Quaderno 17, cioè se la 'regola' del rispetto di entrambi i margini (che avevo ipotizzato essere in vigore nei primi mesi del 1935) sia una momentanea eccezione alla prassi dell'invasione del margine destro, oppure una modalità di redazione invalsa dopo il 19 giugno 1935.

⁶⁰ Cfr. G. Francioni - F. Frosini, *Nota introduttiva* al Quaderno 11, in Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, cit., vol. 15, pp. 1-6.

dei monografici o il fatto che in certi quaderni «speciali» Gramsci apponga il titolo a matita, in altri a penna.

7. Ma vi è un dato ancor più importante, sul quale occorre soffermarsi. Ciascun quaderno aveva, agli occhi di Gramsci, una specifica identità. Il contenuto dei manoscritti consente infatti di definire, in prima approssimazione, tre differenti modelli: in primo luogo, vi è il quaderno di sole *traduzioni* (sono destinati esclusivamente alle traduzioni i Quaderni A, B, C, D; a tale funzione erano originariamente adibiti anche i Quaderni 7 e 9, che tuttavia Gramsci ha successivamente utilizzato anche per la stesura di note); poi il quaderno *miscellaneo*, contenente note e appunti di vario argomento; infine il quaderno *speciale*, in cui molte di tali note vengono riprese e rielaborate⁶¹.

Una precisazione va fatta a proposito della definizione di quaderni *miscellanei*: si tratta di una generalizzazione (introdotta opportunamente nell'edizione Gerratana) del titolo apposto da Gramsci ai soli Quaderni 2 e 17. In realtà, col titolo «Miscellanea I» Gramsci intendeva differenziare il contenuto del Quaderno 2 da quello del Quaderno 1 – che è di «Note e appunti», come egli specifica in testa al programma con cui si apre il primo quaderno – e dal contenuto dei quaderni di sole traduzioni (A, B, C); e non a caso, perché il Quaderno 2 è essenzialmente una raccolta di schede bibliografiche, con l'indicazione di autore, titolo ed estremi editoriali, cui fa seguito talvolta un commento sul contenuto. Da questo punto di vista, il Quaderno 2 replica lo schedario letterario del 1911-16, con la sola differenza che si tratta di schede redatte sulle pagine 'fisse' di un quaderno, e non su fogli mobili. E ciò vale in particolare per le prime quattro note scritte in questo quaderno, co-

⁶¹ Quaderno 10, *La filosofia di Benedetto Croce*; Quaderno 11, *Appunti per una introduzione e un avviamento allo studio della filosofia e della storia della cultura*; Quaderno 12, *Appunti e note sparse per un gruppo di saggi sulla storia degli intellettuali e della cultura in Italia*; Quaderno 13, *Noterelle sulla politica del Machiavelli*; Quaderno 16, *Argomenti di cultura. 1°*; Quaderno 18, *Niccolò Machiavelli. II*; Quaderno 19, *«Risorgimento italiano»*; Quaderno 20, *Azione cattolica - Cattolici integrali - gesuiti - modernisti*; Quaderno 21, *Problemi della cultura nazionale italiana. 1° Letteratura popolare*; Quaderno 22, *Americanismo e fordismo*; Quaderno 23, *Critica letteraria*; Quaderno 24, *Giornalismo*; Quaderno 25, *Ai margini della storia. Storia dei gruppi sociali subalterni*; Quaderno 26, *Argomenti di cultura. 2°*; Quaderno 27, *Osservazioni sul «Folclore»*; Quaderno 28, *Lorianismo*; Quaderno 29, *Note per una introduzione allo studio della grammatica*.

minciato forse già nel febbraio 1929 o nei mesi immediatamente successivi; notare che in questa pagina il segno § – che marca sempre le note di Gramsci – è aggiunto in margine in epoca posteriore. Contestualmente all'utilizzo delle prime pagine, Gramsci ha avviato, dalla metà del Quaderno 2 un gruppo di annotazioni (tutte prive del segno di paragrafo e tutte precedute e intervallate da spazi bianchi, che rendono pienamente il carattere delle schede bibliografiche), seguendo quest'ordine:

- a c. 51r (ultima riga in bianco) *Bibliografia varia* (§ 74);
- a c. 51v (ultime 9 righe in bianco) i dati bibliografici di un volume – Ottavio Cina, *La commedia socialista* – con alcune righe di commento⁶²;
- a c. 49r-v una bibliografia sotto il titolo *L'Action française e il Vaticano* (§ 73; le ultime 8 righe di c. 48v, le ultime 11 righe di c. 49v e la c. 50r-v sono in bianco);
- lasciata in bianco la c. 52r-v, Gramsci scrive, dalla c. 53r ai due terzi della c. 55r, la prima parte di un lungo testo a proposito di un articolo di R. Michels, *Les Partis politiques et la contrainte sociale* (la seconda parte della nota – il cui inizio è marcato da un evidente cambiamento di *ductus* – verrà stesa, da c. 55r a c. 58r – con l'ultima riga lasciata in bianco –, in epoca successiva: forse dopo l'ottobre 1931, e in ogni caso quando era già stato scritto il § 76 a cc. 58v-59r, che si può datare agosto-settembre 1930). È altresì significativo che Gramsci non faccia uso, nelle cc. 49r-55r, del suo tipico segno di separazione (~), che è invece presente nei paragrafi del Quaderno 1 e in altre parti dello stesso Quaderno 2.

Questo gruppo di note poste all'inizio della seconda metà, inizialmente isolato, potrebbe costituire, insieme alle note delle pagine iniziali, tutto ciò che – a parte le traduzioni, alle quali Gramsci si dedica prevalentemente in questo periodo – è stato scritto prima del giugno 1929 (la redazione del Quaderno 1, dopo la stesura del programma di lavoro a c. 1r-v, non viene infatti avviata che a partire da giugno).

Ma ben presto il carattere di 'miscellanea' si estende per Gramsci agli altri quaderni di 'note e appunti', anche se la struttura formale di

⁶² Nell'edizione Gerratana, questo testo è considerato parte del § 74.

queste annotazioni – tutte peraltro occasionate dalla lettura di un articolo o di un libro – è solo sporadicamente quella della scheda bibliografica vera e propria. Col tempo, saranno poi non più i dati bibliografici iniziali, ma i titoli di rubrica con cui le note si aprono a fungere da classificatore, senza che questo però faccia perdere ai quaderni miscelanei la caratteristica di un grande schedario.

Esistono tuttavia altre specificità nei manoscritti: i Quaderni 1-3, 5, 6, 14, 15, 17, simili tra loro (accolgono esclusivamente paragrafi dedicati agli argomenti che Gramsci ha messo a fuoco nei suoi piani di lavoro), presentano delle differenze rispetto ai Quaderni 4, 7, 8 e 9. Questi ultimi delineano infatti un quarto modello di quaderno, che ho definito quaderno *misto*, per denotare in tal modo ogni manoscritto che accolga al suo interno lavori differenti: ad esempio quaderni che contengono, oltre a note di carattere miscelaneo, blocchi tematicamente omogenei di paragrafi, contraddistinti da titoli specifici (le tre serie degli *Appunti di filosofia* nei Quaderni 4, 7 e 8; le note sul *Canto decimo dell'Inferno* nel Quaderno 4 e quelle sul *Risorgimento italiano* nel Quaderno 9); o quaderni di note miscelanee, blocchi tematici e traduzioni (i citati Quaderni 7 e 9); o anche di sole traduzioni, ma da testi differenti (i Quaderni A, B e C). In questi casi, nella nuova edizione i blocchi interni ad un quaderno vengono indicati con una lettera minuscola fra quadre ([a], [b], ecc.).

Muovendo dalla peculiare fisionomia di ciascun quaderno, si può arrivare a cogliere la dislocazione del complessivo lavoro del carcere in aree autonome e distinte, che Gramsci attua destinando, a ciascuno di tali ambiti, quaderni o parti di quaderni. Abbiamo infatti una bipartizione principale – che Gramsci traccia subito, nel momento in cui intraprende la stesura nel febbraio 1929 – fra *traduzioni* e *lavoro teorico* in senso lato (redazione di note sui diversi argomenti elencati nell'apposito programma in sedici punti del Quaderno 1), che costituiscono due diversi settori di lavoro: per far ciò egli adibisce alle traduzioni quaderni distinti da quelli che contengono note miscelanee. Inoltre, all'interno del primo settore (traduzioni), egli attua nel '29 una divisione per lingue (Quaderni A e B: tedesco; Quaderno C: esercizi di inglese nella prima parte e di tedesco nella seconda; Quaderno 9: russo). A partire dal maggio 1930, all'interno del settore teorico viene de-

lineandosi una differenziazione di campi tematici particolari (il *Canto decimo dell'Inferno* e le tre serie degli *Appunti di filosofia*, cui si aggiungono nel '32 le *Note sul Risorgimento italiano*), che Gramsci vuole tenere materialmente separati dall'insieme delle note varie dedicate a tutti gli altri temi individuati nei programmi di lavoro: ciò che attua riservando ai blocchi omogenei di note parti distinte entro i quaderni miscellanei. Questa organizzazione del lavoro vige fino a tutto il 1931. Nella prima metà del 1932 il settore delle traduzioni viene abbandonato, mentre entro il comparto del lavoro teorico si assiste ad una riorganizzazione: vengono inaugurati infatti i quaderni «speciali», contemporaneamente all'avvio dell'ultimo blocco tematico (quello sul Risorgimento nel Quaderno 9). Dalla fine del 1932 la 'mappa' dei quaderni si semplifica: spariscono le serie omogenee di note e restano i quaderni miscellanei *tout court*, affiancati ai quaderni monografici. Sarà questa la definitiva strutturazione del lavoro gramsciano fino a quando la redazione si interrompe.

In secondo luogo, discendono dal limite posto dalla direzione alla disponibilità dei quaderni in cella alcune delle 'regole' che presiedono alla loro stesura e che sono individuabili come precise costanti dello 'scrivere in carcere'. Si può anzitutto osservare che ogni nuova richiesta alla direzione del carcere e la successiva concessione – di norma di un gruppo di quaderni, non di singoli quaderni isolati – è sempre causata dal fatto che alcuni di quelli già posseduti sono esauriti o stanno per giungere a termine (e sono quindi necessari altri che ne continuino la funzione specifica), o dall'esigenza di disporre di ulteriori spazi in cui ospitare nuovi lavori che l'autore vuole mantenere materialmente distinti da quelli già impostati. Alla consegna di un gruppo di quaderni fa seguito l'immediato inizio da parte di Gramsci della compilazione di almeno uno, se non della maggior parte, dei quaderni ricevuti. Inoltre, la continuazione del lavoro svolto in un quaderno (miscelaneo o di traduzioni), giunto al termine, in altro quaderno che ne prosegue la funzione è regolata da una sorta di meccanismo di successione immediata (ciò non vale evidentemente per i quaderni «speciali» monografici, ognuno dei quali ha una sua precisa identità, anche quando vi sia una continuazione, come nel caso del Quaderno 18, *Niccolò Machiavelli II*, rispetto al Quaderno 13, *Noterelle sulla politica del Machiavelli*; o dei

Quaderni 16 e 26, intitolati entrambi *Argomenti di cultura* ma contraddistinti, rispettivamente, con 1° e 2°. Ogni quaderno – o parte di quaderno – miscelaneo o di traduzioni ha così un suo ‘successore’ che assolve al medesimo compito (la cosa è ben visibile anche nei primissimi manoscritti, di sole traduzioni: la seconda parte del Quaderno B è il ‘successore’ della prima parte del Quaderno A per quanto concerne la prosecuzione della versione delle fiabe dei fratelli Grimm, mentre il primo quarto del Quaderno C (una volta abbandonati gli esercizi di lingua inglese) è il ‘successore’ della seconda parte del Quaderno B per ciò che riguarda il completamento della traduzione del volume di F. N. Finck, *Le famiglie linguistiche del mondo*). Nei periodi in cui non avvengono consegne di nuovi quaderni, le pagine necessarie per la continuazione di un lavoro vengono reperite da Gramsci sottraendo spazio a quaderni (o parti di quaderni) che in precedenza erano stati destinati ad altri scopi, oppure recuperandolo in quaderni di traduzioni rimasti interrotti.

La successione di un quaderno ad un altro traccia, nella storia dei *Quaderni del carcere*, delle precise linee di continuità. Così, a partire dal febbraio 1929 e nel corso degli anni successivi, entro quello che abbiamo definito il comparto di lavoro teorico vengono a configurarsi tre sequenze, in ciascuna delle quali si passa automaticamente da un quaderno (o blocco di note all’interno di un quaderno) appena concluso ad un altro.

Una prima sequenza (febbraio 1929-dicembre 1930) vede la stesura, senza soluzioni di continuità, dei Quaderni 1, 3 e 5.

Una seconda sequenza (maggio 1930-maggio 1932) è costituita dalla *prima*, dalla *seconda* e dalla *terza serie* di note intitolate *Appunti di filosofia - Materialismo e idealismo*, scritte rispettivamente nella seconda metà del Quaderno 4 (cc. 41r-80v), nella seconda metà del Quaderno 7 (cc. 51r-73v) e nella seconda metà del Quaderno 8 (cc. 51r-79v).

Una terza sequenza di quaderni (iniziata nel novembre 1930) prende il via con un blocco di note sugli intellettuali nel Quaderno 4 (per il quale Gramsci sottrae, per economizzare gli spazi disponibili, parte delle pagine già riservate alle note sul *Canto decimo*), prosegue col Quaderno 6, vede quindi il passaggio immediato alla prima parte del Quaderno 8, procede poi col Quaderno 9 (che contiene due distinti blocchi

miscellanei – cc. 8r-65r solo sul *recto*, e cc. 88v-100v –, l'uno in prosecuzione dell'altro), quindi col Quaderno 14 e col Quaderno 15, e si conclude infine col Quaderno 17.

A lato delle tre sequenze, Gramsci impiega sistematicamente il Quaderno 2 come schedario bibliografico in appoggio ad altri quaderni nei periodi in cui procede allo spoglio di vecchie riviste (questa funzione del Quaderno 2 si prolunga fino all'ottobre 1931); completa il gruppo di note sul *Canto decimo dell'Inferno* – cc. 1r-7v – nel Quaderno 4 (con diverse interruzioni); scrive le *Note sul Risorgimento italiano* nel Quaderno 9; riempie con note spazi residui nei Quaderni 4, 7 e 14.

Come si vede, in queste sequenze spesso non si ha passaggio da un quaderno ad un altro, ma dalla metà di un quaderno alla metà di un altro. È un comportamento che merita particolare attenzione: l'ho definito, in varie occasioni, 'regola della bipartizione di un quaderno'. Presiede alla costruzione dei sette quaderni *misti*, cioè contenenti lavori differenti, che Gramsci vuole in un qualche modo tener separati ma anche portare avanti parallelamente (ma un comportamento del genere, come si è visto, è seguito già nel Quaderno 2 e interesserà anche lo «speciale» Quaderno 10, *La filosofia di Benedetto Croce*). In questi quaderni, Gramsci ha regolarmente iniziato a scrivere dalla pagina 1, per poi andare ad occupare con note (o traduzioni) di altro argomento la prima pagina della seconda metà, ottenendo così una bipartizione dello spazio a disposizione e mantenendo riservate, con questo (quasi sempre simultaneo) duplice inizio di redazione, le due parti a lavori specifici. In alcuni di questi quaderni, poi, Gramsci ha successivamente ricavato un terzo (e in certi casi anche un quarto) ambito di lavoro, recuperando pagine rimaste bianche nella prima delle due parti risultanti dall'operazione di bipartizione o sottraendo spazio a lavori precedentemente avviati, per i quali le pagine riservate si erano rivelate sovrabbondanti.

In breve: Gramsci si comporta in ciascuno di questi casi come se, anziché uno, avesse a disposizione due (o tre o addirittura quattro) quaderni. Al di là delle apparenze, non esiste alcun quaderno miscelaneo o di traduzioni in cui il lavoro di Gramsci non abbia regolarmente preso l'avvio dalla prima carta (o dalla seconda, se la prima rimane

bianca): questa è sempre già stata ‘sporcata’, quando egli comincia a scrivere nella seconda metà.

Ciò che determina un tale modo di procedere è appunto l'impossibilità per Gramsci di disporre in cella di tutti i suoi quaderni (ed anzi, considerato che la compilazione di note o lo svolgimento di traduzioni presuppone la contemporanea presenza di volumi o riviste che vengono utilizzate come fonti, egli non può tenere sul proprio tavolino che pochi quaderni, per non superare il limite complessivo dei quattro-cinque pezzi): con la bipartizione di alcuni di essi, egli riesce però a neutralizzare in parte gli effetti del divieto, e di conseguenza ad avere simultaneamente a portata di mano più lavori distinti.

Si noti che nell'applicare ad alcuni quaderni la ‘regola della bipartizione’, Gramsci non fa altro che perpetuare un espediente già messo in atto per la sua corrispondenza. Fino al giugno 1931, quando entra in vigore il nuovo regolamento penitenziario, Gramsci può scrivere una sola lettera ogni 15 giorni, ed esclusivamente a suoi familiari (il nuovo regolamento prevederà invece una lettera alla settimana). La lettera va contenuta in un unico foglio recante in testa il timbro del carcere, il nome, cognome e numero di matricola del detenuto; e deve essere vistata dal direttore del carcere prima dell'inoltro. La destinataria della maggior parte delle lettere è Tatiana, che (sicuramente in accordo con Gramsci) si incarica di fare copie di ogni lettera ricevuta, da smistare a Sraffa – e quindi a Togliatti – e a Giulia. Gramsci peraltro è solito sfruttare al massimo il foglio che gli viene consegnato redigendo di fatto due lettere: «mezzo foglio» è per Tatiana, l'altro per uno dei familiari. Per questa ragione, scrivendo a Tatiana, aggiunge in calce: «Spedisci a mia madre la sua parte di lettera», «Spedisci a mio fratello la parte che lo riguarda», «Spedisci la sua parte a mia sorella Teresina», e così via⁶³. Un chiaro esempio di ‘sdoppiamento’ o ‘bipartizione’.

8. Per concludere. Tutte queste caratteristiche del lavoro gramsciano mi hanno suggerito, in primo luogo, di ripartire il materiale della nuova

⁶³ *GSL*, pp. 452, 469, 705.

edizione critica in tre volumi distinti (dedicati rispettivamente ai *Quaderni di traduzioni*, ai *Quaderni miscellanei* e ai *Quaderni «speciali»*): una soluzione che non è dettata da ragioni di comodità, né da un criterio meramente tematico, ma discende necessariamente da una attenta considerazione del ‘piano complessivo dei quaderni’, e quindi del programma coerente che Gramsci persegue, quale emerge dal *modo* in cui egli lavora. Essa mi pare anche l’unica soluzione editoriale possibile in presenza di un’opera che non solo è stata lasciata inedita da chi l’ha scritta, ma che non ha nemmeno ricevuto da lui quell’assetto definitivo che i filologi chiamano ‘l’ultima volontà dell’autore’.

In secondo luogo, ho potuto costruire una ‘grande rete’, in cui elementi certi, ‘regole’, indizi, ipotesi concorrono a fissare in modo sostanzialmente attendibile degli estremi temporali per il contenimento sia di quaderni, sia di gruppi di paragrafi, sia di singole note. Ne conseguono alcune novità rispetto all’edizione Gerratana, per quel che concerne la sequenza dei quaderni (e dunque la loro disposizione nella nuova edizione) e la stessa collocazione delle note all’interno di alcuni di essi (ma i numeri assegnati da Gerratana ai quaderni verranno mantenuti, per non ingenerare confusione). Le date di inizio e fine di ciascun quaderno saranno, nella nuova edizione, più strette o più precise di quelle proposte da Gerratana. La complessiva cronologia dei *Quaderni* sarà esposta in apposite *Tavole di datazione* collocate in appendice alla nuova edizione⁶⁴.

Ovviamente, man mano che il lavoro di preparazione dell’edizione procede, e man mano che le ricerche mettono alla prova i risultati, la ‘rete’ tende a stringersi, producendo margini cronologici più precisi (come è già avvenuto per i Quaderni 2⁶⁵ e 17⁶⁶, mentre nuove proposte

⁶⁴ Dopo Francioni, *L’officina gramsciana*, cit., Appendice II: *Termini di datazione dei «Quaderni del carcere»*, pp. 140-146, correzioni e precisazioni alla cronologia dei *Quaderni* sono state apportate nelle *Proposte per una nuova edizione dei «Quaderni del carcere»*, cit., nella *Nota al testo dei Quaderni di traduzioni*, cit., nelle *Note introduttive dell’Edizione anastatica dei manoscritti*, cit., e in G. Cospito, *Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei «Quaderni del carcere» di Gramsci*, Napoli, Bibliopolis, 2011. Si veda da ultimo G. Cospito, *Verso l’edizione critica e integrale dei «Quaderni del carcere»*, Appendice: *Ordinamento editoriale e termini di datazione dei «Quaderni del carcere»*, «Studi storici», 52, 2011, n. 4, pp. 896-904.

⁶⁵ Nella preparazione del commento al Quaderno 2, Fabio Frosini ha individuato in un cenno che Gramsci fa alla fine del § 75 («credo di aver notato altrove la sua [di Michels] situazione allo scoppio della guerra») un probabile rinvio al Quaderno 7, § 64, dell’ottobre 1931. Ciò consente una

riguardanti il Quaderno 14 meritano di essere discusse con attenzione)⁶⁷. Come mostrano in modo sempre più convincente gli studi recen-

migliore datazione delle note scritte da Gramsci all'inizio della seconda metà del Quaderno 2 (cfr. *supra*, § 7).

⁶⁶ Luciano Canfora (*Spie, URSS, antifascismo. Gramsci 1926-1937*, Roma, Salerno editrice, 2012, pp. 176-180) ha proposto una più stretta datazione del § 51, *Machianelli*, a cc. 20v-21r del Quaderno 17 (che avevo datato tra il settembre 1934 e il giugno 1935). Si tenga preliminarmente presente che le ultime pagine scritte da Gramsci in questo quaderno contengono due elementi diretti di datazione: a c. 19v, subito dopo il § 47, *Passato e presente*, dedicato al «Congresso geografico tenuto a Varsavia nell'agosto 1934» (Gramsci ne aveva avuto notizia dal «Corriere della Sera» del 30 agosto 1934), figura – preceduta da una breve linea di penna al centro della decima riga, di separazione da quanto precede – la minuta di una «Istanza del detenuto Antonio Gramsci, attualmente ricoverato e pian-tonato nella Clinica del dottor Cusumano di Formia, a S. E. B. Mussolini, Capo del Governo», non datata, ma del settembre 1934 (la si veda nel vol. IV dell'edizione Gerratana, p. 2416; l'originale inoltrato, datato 24 settembre, è stato edito da C. Casucci, *Il carteggio di Gramsci nel Casellario politico centrale*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 25, 1965, n. 3, pp. 431-432). La minuta (stesa con *ductus* differente da ciò che la precede e da ciò che la segue) si conclude a c. 19v, con le ultime 7 righe in bianco. Da c. 20r a c. 21v si leggono altre 5 note (§§ 48-52). Al termine del § 52, *Argomenti di cultura - Logica formale e mentalità scientifica*, partendo dall'undicesima riga di c. 21v e senza soluzione di continuità rispetto a ciò che precede ma con grafia marcatamente diversa, Gramsci ha steso un'altra minuta di istanza, con l'intestazione «Lettera al sig. comm. Valenti, ispett. gen. di P. S. – in data 19 giugno 1935», interrotta in tronco all'ottava riga di c. 22r e parzialmente barrata con tratti di penna diagonali (si veda il testo nell'edizione Gerratana, pp. 2416-2417; l'originale inoltrato da Gramsci – con la stessa data – è stato pubblicato da Casucci, *Il carteggio di Gramsci nel Casellario politico centrale*, cit., p. 438). Di seguito, senza soluzione di continuità rispetto alla minuta (ma di nuovo con grafia molto diversa), ha scritto un'ultima nota, il § 53, *Problemi di cultura – Disraeli* (c. 22r). Canfora ha individuato con certezza la fonte del § 51 nell'articolo di E. Buonaiuti *La crisi religiosa in Germania*, apparso nella rivista «Politica», XVI, 1934, n. 113-114, pp. 30-65 (ma il numero doppio, come veniva precisato in copertina, era stato «pubblicato nel gennaio 1935»): «non è facile immaginare quando esattamente quel fascicolo sia giunto a Gramsci a Formia: dal febbraio '35 in poi» (Canfora, *Spie*, cit., p. 177). Fabre, a sua volta, ha osservato che quel fascicolo della rivista «compare due volte negli elenchi allegati ai pacchi delle pubblicazioni mandate a Gramsci dalla libreria Sperling & Kupfer di Milano [...]: la prima nell'invio del 9 febbraio 1935, inoltrato il 19 febbraio; il secondo invio pervenne a Formia all'inizio di giugno e fu consegnato fra il 16 e il 19 giugno. Non si sa se la Sperling & Kupfer fece un errore nel primo caso, mettendo il libro nell'elenco, ma non nel pacco, o se fu un errore il secondo invio, cioè furono consegnate a Gramsci due copie dello stesso fascicolo. In ogni caso, la lettura avvenne tra la fine del febbraio 1935 e in una data di poco posteriore al 19 giugno 1935 (e quest'ultima appare data più probabile)» (Fabre, *Lo scambio*, cit., p. 378, nota; corsivo mio): ma la presenza, nelle pagine immediatamente seguenti, della minuta dell'istanza all'ispettore Valenti, che è proprio del 19 giugno 1935, dimostra che il paragrafo in questione non può superare tale data.

⁶⁷ Giorgio Fabre (*Lo scambio*, cit., pp. 374-393) ha ipotizzato una diversa datazione di alcune note del Quaderno 14: il § 68 (da me datato febbraio 1933) e i §§ 70, 74, 76, 77 (da me datati marzo 1935). A suo parere, i §§ 68 e 70 sono di «un periodo precedente l'inizio del 1935», i §§ 74 e 76 sono «successivi e direi di parecchio» al § 51 del Quaderno 17 (che va assegnato «al primo semestre 1935, ma probabilmente a giugno»), mentre il § 77 è scritto alla fine del 1936 o all'inizio del 1937. Fabre sostiene infatti che alcuni di questi testi (in particolare il § 76) non possono che essere posteriori al processo di Mosca contro i trozkisti del 19-24 agosto 1936 (cui seguì la fucilazione di Zi-

ti, man mano che aumenta la nostra conoscenza della biografia di Gramsci e degli eventi di cui fu protagonista, i quaderni si rivelano sempre più un intervento politico ‘militante’. Restituire il ‘fattore tempo’ ai manoscritti del carcere è dunque essenziale per comprenderne meglio il contenuto.

nov’ev, Kamenev e di altri 14 ex dirigenti bolscevichi), annunciato dai giornali italiani il 26 agosto 1936 e dalla «Rassegna settimanale della stampa estera» del 1° settembre 1936 (un periodico che Gramsci leggeva regolarmente). Inoltre, il «transfuga» di cui Gramsci parla nel § 77 andrebbe identificato in Ersilio Ambrogi. Già dirigente bordighista schieratosi poi coi trozkisti, Ambrogi era stato infine espulso dal partito bolscevico russo, ma era rimasto sempre a Mosca. «Pian piano isolato [...], in difficoltà economica, si presentò una prima volta all’Ambasciata italiana a Mosca il 29 febbraio 1936, per chiedere un nuovo passaporto e la possibilità di espatriare. Dal 26 giugno promise agli italiani di fare rivelazioni e di impegnarsi contro il PCd’I e i sovietici. Con lo scopo di trasformarlo in un informatore, Ambrogi, dopo essere tornato varie volte, ricevette il prezioso documento e fu accompagnato da un carabiniere alla frontiera polacca. Il 19 giugno 1936 giunse a Bruxelles, dove fu ricontattato dall’ambasciata italiana. Il resto della sua vicenda perigliosa è presto detto: Ambrogi fu pagato abbastanza profumatamente per due anni e mezzo dalla polizia di Roma, ma con scarsa soddisfazione di quest’ultima che alla fine lo lasciò perdere. Nel 1936, la vicenda di Ambrogi fu dirimente negli ambienti comunisti italiani, a Mosca e altrove, perché si trattava di un ex dirigente di grado molto elevato» (Fabre, *Lo scambio*, p. 386). Gramsci ne sarebbe stato informato, tramite Tatiana, sia alla fine del 1936, sia all’inizio del 1937 da agenti del NKVD in servizio presso l’ambasciata sovietica a Roma. Il § 77 del Quaderno 14 andrebbe pertanto collocato dopo questo momento. Manca qui lo spazio per discutere le argomentazioni di Fabre, molto dettagliate ma non del tutto convincenti (alla luce degli elementi di cui disponiamo per la datazione degli ultimi quaderni e delle notizie che abbiamo sulla salute e sulle capacità di lavoro di Gramsci dal 1935 alla morte; su quest’ultimo tema fornisce indicazioni preziose G. Cospito, *Gramsci después los Cuadernos*, relazione presentata alla Conferencia internacional estudios gramscianos *Aspectos de la investigación actual*, Universidad Autónoma de Puebla-México, 2-4 dicembre 2014): mi riprometto di farlo in una prossima occasione.